

# Ad una economista

Marco Ruocco

August 28, 2004



# Contents

|          |  |           |
|----------|--|-----------|
| <b>1</b> | <b>Preamble</b>                            | <b>7</b>  |
| <b>2</b> | <b>Primitives</b>                          | <b>13</b> |
| 2.1      | Expression vs. Communication . . . . .     | 13        |
| 2.2      | Reliance on randomness . . . . .           | 14        |
| 2.3      | Mapping . . . . .                          | 15        |
| 2.4      | Metaphors and Meta- . . . . .              | 16        |
| 2.5      | Maximum Intensity . . . . .                | 17        |
| <b>3</b> | <b>Data</b>                                | <b>19</b> |
| 3.1      | Numenore . . . . .                         | 19        |
| 3.2      | La storia del vento . . . . .              | 21        |
| 3.3      | Flood Prediction Model . . . . .           | 22        |
| 3.4      | Plants and the future of mankind . . . . . | 29        |
| 3.5      | Mindscape . . . . .                        | 32        |
| 3.6      | B.Sc. Dissertation . . . . .               | 33        |
| 3.7      | Visual Catalina Project . . . . .          | 35        |
| 3.8      | The ways of doing things . . . . .         | 37        |
| 3.9      | Games and sports . . . . .                 | 38        |
| 3.10     | Music . . . . .                            | 41        |
| 3.11     | Master's Thesis . . . . .                  | 42        |
| <b>4</b> | <b>Synthesis</b>                           | <b>51</b> |
| 4.1      | Strange geographies . . . . .              | 54        |



# List of Figures

|     |   |    |
|-----|---|----|
| 1.1 | Biglietto di Post-San Valentino, due versioni . . . . . | 12 |
|-----|---|----|

Cara Ambra,

in questa "lettera" vorrei farti sapere di alcune cose che ho pensato dopo averti incontrata Venerdì' scorso.



# Chapter 1

## Preamble

Questo libro e' iniziato in realta' sull'autobus di ritorno verso casa, dopo il nostro incontro al *campus*. In un certo senso era piu' un pensare vago sull'incontro, certamente mi venivano in mente alcune impressioni particolari. Lo so, suona tutto falso, e in fondo e' un po' falso, anzi falso a meta', ma in questo libro mi concentro su una meta' solamente.

Piu' onestamente mi ricordo poco di cosa precisamente stavo pensando, tra i brividi di freddo della pioggia battente (io come ti ricorderai ero in *shorts* e camicia, e solo all'ultimo momento ho recuperato un ombrello). C'era un po' di turbolenza nell'aria. Pero' ridevo tra me del fatto che bene o male avevo un nuovo numero di telefono.

A casa ti scrivo penso subito una email, mi ricordo dicendoti un volutamente vago "dai una occhiata in giro da Nicoletti se vai la prossima volta, se magari mi trovi". In un certo senso per me era un mio modo di creare un certo spazio di non-pressione a termine indefinito, ma non certo per disinteresse, come ho cercato di farti capire nel messaggio, che era fatto per essere compreso, ma dovevi "seguirmi", in un certo senso. In altri termini era l'impostazione di un approccio *hands-off* all'americana, se interpretavo bene l'ambiente, perche' intuitivo che con te era una situazione un poco particolare. Poi mi rimetto al lavoro di tesi che era intenso nel periodo.

Ora, era un periodo abbastanza importante a tutti i livelli, a parte la tesi verso la conclusione, anche se con l'esperimento in ritardo, ma anche in fondo la transizione futura verso Vancouver e la conclusione prossima a UCSB. Una normale transizione accademica e di vita, in fondo. Ma io l'avevo interiormente accelerata e intensificata di mio, per ragioni che forse saranno chiare sotto.

Mi arriva a un certo punto quella sera una email da un mio collega che scrive a tutti gli studenti del dipartimento dicendo che voleva organizzare una iniziativa per accogliere i nuovi studenti del primo anno e indicargli cose utili e pratiche, tipo dov'era il miglior "*pizza place in town*" e altre cose cosi'.

Io allora gli rispondo, a lui e a tutti gli studenti del dipartimento, nella mia prima mail veramente personale, aperta e frontale, dopo alcuni report "ufficiali" di rappresentanza e domande varie, senza pensare ad alcun "filtro" di

convenienza.

Istintivamente avevo capito che un canale nuovo si era aperto, visto che in tre anni nessuno aveva parlato di quella classe di argomenti, e subito volevo far partire la risposta.

**Creeping Economics** Dico nel messaggio che secondo me non e' il saper dov'e' il "pizza place" che e' importante, ma dare un orientamento di ricerca da subito, fare parlare gli studenti anziani, che si degnino di farlo come non l'hanno fondamentalmente fatto con nessuno di noi quando eravamo al primo anno, estendendo il discorso anche al fatto che secondo me la ricerca di tipo casuale, da incontro nella *hallway*, era troppo scarsa per produrre l'esperienza di ricerca proficua che tutti forse desiderano.

Insomma li esortavo a parlare, in una email di critica, anzi di critica sull'assenza di critica, che in fondo non aveva io penso precedenti su quella *mailing list*.

La cosa interessante e' che giustifico questa idea dicendo che bisognava "investire" su quelli del primo anno, che era "conveniente" perche' negli anni successivi ti avrebbero aiutato un po', e persino accusavo la sconvenienza di fare una analisi *benefit/cost* troppo miope di questo fatto.

Rispondendo poi ad una ragazza americana, che mi aveva risposto il giorno dopo, le dicevo che non condividevo la sua approvazione alla mia idea basata sui valori di *community*, perche' per me era fondamentalmente un fatto di sopravvivenza e non ideale.

Io sinceramente discorsi supportati da ragionamenti economici come questi penso non le abbia mai fatti prima di allora, nemmeno tra me e me, per ragioni fondamentali. In altre condizioni avrei forse parlato in altro modo, magari dando piu' peso al valore dello scambio in se', in fondo non ho mai cercato che uno studente del primo anno "si rendesse utile" e mi desse le *references* per la mia ricerca. Per me di base, di solito bastava fossero li', il resto era una proprieta' emergente ma non strettamente organizzata della interazione di ricerca.

**Flow of consciousness** Il giorno dopo nel pomeriggio, Sabato, vado *downtown* Santa Barbara per il solito giro, lasciando a casa la tesi per un poco, non realizzando allora per quanto tempo ancora lo sarebbe stata. Da *Espresso Roma*, il baretto dei *freaks*, come e' stato battezzato negativamente da qualcuno per la frequentazione originale. E' di fronte al *Paseo Nuevo* su *State*.

C'e' un concerto di chitarra classica, mi siedo per un po' e mi dico che avrei preso l'altro l'autobus. Nel flusso musicale ripenso all'incontro del giorno prima e articolo alcuni pensieri del tipo "come saranno questi *undergraduate* Bocconi?", chissa' se gli interesserebbero certi argomenti.

Poi al passaggio di approfondimento successivo, mi chiedo se i miei grafici di estetica/informazione e *hedonic tone* sarebbero stati interpretati, o pure percepiti, come dei *trade/offs*, ovvero se fondamentalmente la relazione tra informazione ed estetica e' modellabile in quel modo, o se magari fondamentalmente e' in quel modo, magari a basso livello di cognizione.

Poi, sempre piu' interdisciplinariamente e un po' meno bonariamente (divertendomi un po' di piu', in fondo) mi dicevo che forse, se il sistema percettivo umano funzionasse per assunzioni di modellazione, come gli economisti fanno nei loro modelli in un certo qual modo "sostenuto", noi non saremmo capaci, dico come esseri umani, nemmeno di centrare le porte.

Era venuto ad esempio un economista per proporsi per una posizione da professore di *Population Geography*, e presentando un modello con qualcosa come 34 assunzioni fondamentali (il mio advisor le aveva contate), aveva suscitato il profondo scetticismo dell'intero dipartimento riguardo come quel modello potesse ancora avere una benché minima rilevanza nell'interpretare la realtà'.

Ma in effetti, pensavo, facciamo anche noi percettivamente delle pseudo-assunzioni, tipo contare sulla verticalità' delle cose, ovvero se vediamo una faccia a testa in giu' non la riconosciamo piu' cosi' bene o cosi' velocemente - ma allora che differenza c'è tra la assunzione di un modello economico e l'"assunzione" del nostro sistema percettivo?

Mi fermo e non avanzo, avevo riconosciuto una traccia multidisciplinare psicologica-economica a cui forse qualcuno un giorno sarebbe stato interessato, se me la fossi ricordata e se avessi trovato magari uno studente un po' su entrambi i percorsi di ricerca.

Poi, con un passaggio del tipo che verra' ripetuto piu' e piu' volte in questo documento, mi chiedo: "ma perche' in fondo sto pensando a tutto questo?". Dopo una discussione illuminante con una amica faccio risalire tutto al nostro incontro.

Non si tratta di cose nate lì strettamente, ma forse della autocoscienza dell'apertura di un canale a cui stavo pensando da tempo in forma molto latente. Cercando di prevenire un tuo dubbio, magari pensavi che stessi ultrainterpretando, ti spiegai la mia idea su questo nella mia seconda mail quando ti annunciavo l'inizio del processo di sviluppo di questo documento.

**Wormholes** Averti incontrato mi ha in qualche modo aperto un passaggio, o magari un varco epistemologico, che non ci ho messo poi molto a riconoscere. Sembrava che il tutto fosse destinato in una direzione almeno di scambio. Invece, progressivamente, il seguire questo varco dedicandogli tempo, ha svelato, a sua volta, un altro varco, in una direzione inaspettata e molto piu' radicale. E' di questo che mi accingo a parlare.

Con un po' di saggezza gestionale avrei continuato almeno un po' con la tesi intanto, e magari non mi sarei assentato dal posto di lavoro per 10 giorni netti. E non avrei saltato le partite di calcio e nemmeno l'ormai popolare gioco dipartimentale "*Spot the duck*", per il quale, come mi tenne informato una mia collega, quella settimana si doveva indovinare la posizione in alcune foto digitali di quelle papere che avevano invaso il campo la partita prima, e che erano state manualmente rimosse dalle immagini.

Ma capivo che non era il caso di rischiare di abbandonare la traccia, che era a tutti i livelli. Anche piu' personale, almeno inizialmente. Del resto tutti intorno a me al corrente della strana situazione, mi suggerivano che quando succedono

certe cose in fondo misteriose, si devono seguire e basta. In fondo con queste persone mi sono inteso a un certo livello.

**Preludial disturbances** Avevo già sperimentato l'influenza diretta del pensiero economico sul mio modo di pensare alcuni mesi prima, in occasione di San Valentino.

Dopo aver ricevuto una cartolina collettiva di San Valentino da una ragazza (che spero non se la prenda se legge questo documento), non le scrivo nulla il giorno stesso.

Il giorno dopo San Valentino mi viene un'idea. Realizzo una cartolina di *Post-San Valentino*, che non prendo da *Yahoo!* per esempio, ma che compongo io, scegliendo la Venere di Botticelli come sfondo (vedi figura).

Inserii anche una poesia che avevo pensato in due ore dopo il cinema delle 10, in tempo per la mezzanotte del giorno dopo San Valentino (poi penso di aver *screwed-up* con la spedizione, ma solo di qualche ora).

Prima di spedire, mi viene l'istinto di chiedere consiglio a questo amico nonché *alumnus* della tua stessa università. Era sera tardissimo a Santa Barbara, ma per una congiuntura temporale di fuso orario che poi avremmo sfruttato con grande profitto a più riprese, era la mattina a Londra, e forse lui era in ufficio.

Gli scrivo, mandandogli una copia: "guarda questa, non è *cool*? Se non mi dici niente entro 10 minuti io gliela mando". Lui mi risponde subito dicendomi "non lo fare! sono ancora in tempo?". Mi fermo immediatamente. Aggiunge anche che era secondo lui di una profondità insondabile, quella ragazza non avrebbe saputo come prenderla, sarebbe andata incompresa.

Io che in fondo dubitavo già della fluttuazione del significato di quel testo (ma mi dicevo anche, non è bello qualcosa che vuol dire molte cose? È una espressione non una comunicazione in senso stretto), cambio la seconda quartina, mantenendo sostanzialmente il controllo del significato, che in fondo era ironico, una riflessione su come San Valentino potrebbe, o non potrebbe, generare insoddisfazioni.

Lui risponde dicendomi che comunque è un messaggio non scalato al *recipient*, come, dice lui, del resto è sempre stata mia abitudine solita. Nonostante la modifica che avevo apportato alla poesia, rimaneva in fondo dubbioso, perché credo non fosse nei suoi parametri di efficacia. Così ritoccata, in fondo, non lo era neanche nei miei.

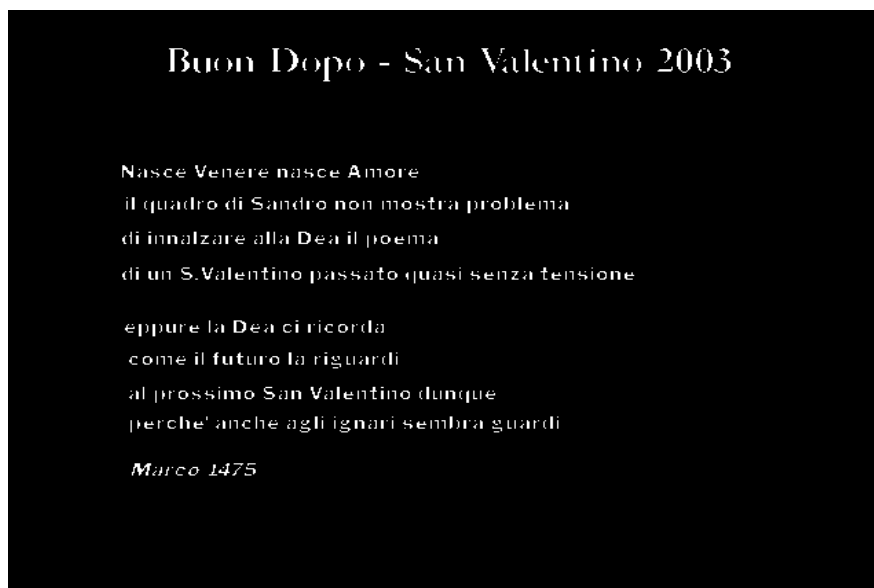
La mando, aspetto la risposta, non arriva, ma non arriva nemmeno la non-risposta, o la contro-risposta.

Poi le cose sono un po' cambiate e adesso non lo rifarei quel gesto (la ragazza, con cui il rapporto è proseguito bene come nulla fosse stato).

Un mio amico, vedendo la cartolina, mi aveva detto che non poteva non esserci risposta, aggiungendo guardandola di aver avuto la stessa impressione esistenziale di quando era stato esposto (lui ingegnere) a un argomento di matematica a quanto pare di profondità abissale, di cui un giorno mi annoterò il nome perché suona molto efficace anche a un geografo, ma credo lo sarebbe a

chiunque, puramente come espressione verbale (che mi avrebbe ripetuto in altre circostanze per altri miei "prodotti").

Tieni a mente non questo esempio in fondo triviale, ma il come cercavo di esprimermi (il cosa adesso non importa), la logica correttiva del mio amico, il risultato del tutto, e il commento specialistico, metaforico, del mio amico che la vide e non si capacitava della non-risposta.



(a) Prima dell'intervento di un Economista



(b) Dopo l'intervento di un economista

Figure 1.1: Biglietto di Post-San Valentino, due versioni

## Chapter 2

# Primitives

In questo capitolo proverò a darti un'idea di alcuni concetti fondamentali che poi ritroveremo contestualizzati più avanti nei "dati" di esperienza di ricerca personali. Assieme ad essi, cercherò di esplicitare alcuni concetti chiave che userò più e più volte, a diversi livelli, in modo diretto o trasversale. Tanto per intenderci.

Partiamo da tre aspetti fondamentali del mio modo di affrontare l'esperienza a più livelli, che non sono deduzioni teoriche o ideali, ma sono qualcosa di cui diciamo mi sono accorto dopo anni di pratica, e in cui fondamentalmente credo. Sono tutti *home brewed*, quindi non storcere il naso.

### 2.1 Expression vs. Communication

Secondo me è importante appoggiarsi primariamente nelle proprie esperienze al concetto di espressione e non a quello di comunicazione.

Se io ho internamente idee che tu non puoi, per tue caratteristiche interne, capire veramente, secondo questa idea di comunicazione dovrei trasformarle in una forma che tu invece sei in grado di capire. In un certo senso garantisce un certo livello di scambio.

Quello che sostengo però è che, umanamente, nel processo del rendere quello che ho dentro adatto a te, ci perdo qualcosa di importante di quello che voglio dire, anche se sono bravo. In un certo senso, per convenienza di riuscire a darti qualcosa, e di ricevere qualcosa indietro da te, perdo il senso di quello che voglio dire.

L'espressione, invece, non è "scalata" (nel senso di ridotta) al destinatario. È semplice emissione incondizionata e fondamentalmente non limitata di informazione, da me a te. Lo scambio non è garantito dal mio darmi da fare, prevedendo quello che io credo tu in realtà capiresti se io ti dicessi certe cose.

Lo scambio è garantito dal fatto che tu, indipendentemente da me, prendi quello che sai prendere. La scalatura è compito tuo, a livello di percezione del *recipient*, e non deve essere codificata né da me né dal "*medium*" del messaggio.

Per esempio, ho sempre avuto l'impressione che se incominci a parlare a una ragazza filtrando argomenti, o percorsi di argomento, in modo fatto apposta per l'idea che hai di lei, lei non ti segue piu' fondamentalmente. Magari ottieni quello che vuoi alla fine, ma non c'e' scambio. Se la esponi invece a cose in piu', anche se sai di certo che lei non puo' capire, lei semplicemente prendera' liberamente quello che vuole prendere.

Qui c'e' da fare un salto, non e' un terreno concettuale molto solido. Quello che voglio dire e' che fondamentalmente esprimersi e' molto piu' costoso di comunicare, perche' in fondo ti ritorna indietro meno, se non in rarissimi casi.

E' forse meglio adattarsi a chi ti sta intorno e all'ambiente che ti circonda, ridimensionare i propri contenuti in funzione dell'ambiente, per rendere la nostra presenza sostenibile? Certi processi con questo atteggiamento non scattano.

In realta' non ti sto parlando di realta' interpersonali. Questa e' una metafora che secondo me puo' essere applicata a molte cose diverse, anche alla produzione di ricerca, come ti illustro dopo.

Se si ragiona per convenienza certe volte non si va da nessuna parte.

[Abbandono qua, nella rilettura finale del libro, molta zavorra concettuale su cui si puo' tornare. Scusa per i passaggi veloci]

## 2.2 Reliance on randomness

L'importanza fondamentale, ad ogni livello, della casualita' l'ho realizzata di recente. *Haphazard* ha un significato che il vocabolario riporta semplicemente *chance*, ma non si va molto lontano cosi'.

In un progetto dovevo riempire a mano un diagramma con molti punti a caso. Credo che questo non possa essere considerato *random*, ma *haphazard*. Una casualita' che penso dipendesse da qualche mia cognizione che influenzava il processo, ma che non fosse nel senso stretto del tiro del dado.

O magari, pensavo io dopo aver incontrato casualmente un mio amico con cui sono andato a pranzo, una casualita' che era vincolata dai limiti di un certo percorso che bene o male facevamo tutti i giorni tutti e due.

Una ragazza che era venuta per partecipare a un esperimento mi aveva detto che i miei *network* le sembravano le strade di una citta' europea. Era una valutazione un po' particolare, ma se si considerava forse la struttura e la intricatezza, magari poteva anche starci. Io le avevo detto che quelli erano componenti casuali (anche se non era necessaria strettamente la *randomness* nell'esperimento), e che non l'avevo fatto certo apposta. Lei allora conclude: "Allora abbiamo fatto un esperimento sul tuo subconscio. *See you.*"

Mi ricordo una volta ero andato a prendere al cinema due ragazze italiane che, casualmente, avevo incontrato a un BBQ qualche giorno prima, che non si aspettavano di vedermi, e che sarebbero poi venute con me in un viaggio di due giorni, dopo una conoscenza di credo 3 giorni in tutto. Anche li' c'era molta casualita' all'opera.

Dicevo, al cinema il film non e' ancora finito, cosi' intanto che aspetto mi viene da chiedere a quello che vendeva i pop-corn, il *pop-corn-man* come poi

l'avrei descritto a tutti, cosa pensava del film.

Lui non dice nulla, prende il poster di cartone e me lo trascina davanti, indicandomelo. Poi insiste e lui tira fuori l'idea che secondo lui c'è una psicologia per quel tipo di film, e mi da una statistica. Poi devo interromperlo perché arrivano le ragazze e ce ne andiamo.

Da lì ho incominciato a chiedere le cose alle persone all'apparenza meno adatte, dare informazioni senza filtri di scelta dei destinatari, e fondamentalmente lasciare che fossero procedure sempre casuali a condurmi a situazioni che poi percepivo esteticamente.

In realtà questa necessità di percorrere percorsi casuali era molto più fondamentale di così, in fondo l'avevo sempre fatto.

## 2.3 Mapping

Hai mai considerato il problema di vedere cosa della tua personalità si riflette nei tuoi studi? Magari hai certe inclinazioni che sono rappresentate bene nel concetto di *No-Profit*. O magari è il concetto di *No-Profit* ha trovato spazio nella tua personalità. O forse più probabilmente tutte e due le cose. In modi diversi, ce lo siamo un po' chiesto tutti qua.

Eppure tu non sei quel concetto ed esso non è te. Un certo "mapping" complesso può essere avvenuto tra una persona e un'idea. Qualche volta succede tra persone che capiscono corrispondenze reciproche a più livelli, in anni di relazione e assidua frequentazione, o magari per pura intuizione estetica istantanea, come piace di solito a me.

Forse te ne sei accorta già, ma c'è sempre un po' di "mapping" da fare anche quando si affronta un nuovo ambiente di studio, in un altro paese. Se suoni il violino a Milano, devi trovare un posto dove suonare il violino a UCSB. Se mangi bene in Italia (ed è una domanda retorica) devi trovare dove mangiare bene a UCSB. Se sei a I.V., non trovi posti dove mangiare bene. Se sei ad I.V. da 4 anni come me, forse non troveresti più tanto facilmente l'idea del mangiare bene su Pardall, nel senso che ti stufi.

Un passo più sofisticato è il "mapping" di proprietà più "sottili". Se sei astratta per natura, e vieni in America, ti troverai a cercare un modo di far stare la tua astrazione nel canale pragmatico-concreto degli americani. Il "mapping" di questo tipo è più difficile, però ho scoperto che anche quel canale meno profondo è articolato in modo complesso. Ti trovi a esprimere concetti astratti in modo diverso, e ti darò qualche esempio.

Ad esempio chiedevo ad una mia amica EAP italiana se nel suo girovagare per ambienti molto *cool* nella California meridionale avesse mai funzionato fondamentalmente a due livelli, uno concreto, l'altro, separato, astratto, difficili da coordinare e da esprimere appieno.

Anche lei mi diceva che faceva estesamente uso di *fitting*, ovvero faceva stare cose astratte nel livello concreto, che dopo un solo anno era abbastanza impressionante, considerato che io ci ho messo anni, per particolari motivazioni che saranno chiare. Lei lo fa ad arte, in fondo lo pratico anch'io ad arte, ma

quello che sto cercando fondamentalmente e' un approccio generale al problema del "fitting" che si impara sul campo nei party ma che si puo' estendere come metafora a molte altre cose.

## 2.4 Metaphors and Meta-

Un'altra parola che uso molto e' metafora, e il prefisso Meta-.

Un esempio che mi piace molto e' quello del concettualizzare metaforicamente una relazione tra un ragazzo e una ragazza come una guerra.

Ci sono conflitti, rappresaglie, perdite, forse anche terrorismo se proprio le cose vanno male. Magari in realta' si tratta di un litigio, di un "non telefonarle entro 12 ore apposta per farla sentire male", un inizio di fraintendimento su una cosa fondamentale, e magari "corna" strategicamente piazzate.

Secondo alcuni, una metafora non e' un modo di dire, una rappresentazione sterile, un modo originale di mettere le cose che non aggiunge niente al livello letterale, e che solo alcune persone un po' strane usano.

Quella metafora, se sei incazzata, ti organizza un po' il pensiero, veicola la tua incazzatura in elementi piu' comprensibili e gestibili, mi capisci penso. Magari non interpreteresti una telefonata alla 13esima ora come qualcosa a cui impostare una *retaliation*.

In questo caso la metafora puo' non essere necessaria a te, ma se la adotti ti supporta un certo tipo di pensiero con nuove risorse. E' uno strumento concettuale, insomma.

La settimana scorsa, al meeting della Graduate Student Association dove rappresentavo il mio dipartimento, ho "incontrato per caso" (forzando la casualita' dei percorsi) una ragazza che mi spiegava della sua ricerca in *Marine Science*. Sarebbe partita in 17 giorni per le isole Salomon nel Pacifico Meridionale.

Lei stava studiando dal punto di vista antropologico/marina una delle se non mi ricordo male 47 isole dell'arcipelago. Io allora le chiedo se ha in mente di rendere trasportabile la ricerca a tutte le altre isole.

Inizialmente mi risponde che si, per il trasporto andava in barca da un'isola all'altra. Poi pero' intende cosa volevo dire e mi fa capire che in realta' il problema era molto localizzato, importava il particolare, non tanto la generalizzazione.

Anche se li' non ci avevo pensato, l'approccio ipotetico era di rendere la struttura della sua ricerca piu' flessibile, in modo che non fosse per un'isola e basta. E' un problema base di portabilita' di modelli a diverse realta' geografiche, che avrai studiato anche tu nel contesto dell'economia.

Quello che pero' voglio dire e' che quella trasportabilita' implica che noi dobbiamo cercare di impostare un concetto di cosa quel trasportare significa veramente. Bisogna fare ricerca sulla ricerca, o meta-ricerca: la struttura del modello marino deve essere guidata da una meta-struttura che regola la applicabilita' del modello a tutte le isole. Se si formalizza pure la meta-struttura e quello che significa, penso si possa considerare un *good job*.

Anche questo processo di fare meta-strutture, in realta' e' applicabile a cose che non sono strettamente marine.

A quella ragazza, poi, dopo aver dato prova di capacita' di teorizzazione e di schematizzazione potenzialmente vincolanti per il suo evidente spirito di avventura, che ad un certo punto della conversazione lei stessa faceva trasparire con una battuta non veramente rivolta a me, le dicevo che qualche giorno prima mi ero sostanzialmente "fatto una birra guardando la partita dei Lakers" a casa di un suo ex-collega di college, completando perfettamente, anche se in fondo mio malgrado, lo stereotipo maschile americano, che io avevo codificato in dettaglio con una amica americana appena qualche giorno prima. Indescrivibile la sua espressione anche se tutto sommato bonaria, anche se non l'ho piu' incontrata da allora (quattro giorni fa).

## 2.5 Maximum Intensity

*Maximum Intensity* e' l'idea del generare idee, emozioni, e cosi' via, alla massima intensita' che puoi, non vincolata da quello che il mezzo puo' effettivamente supportare, non adattata a nessun ricevitore, e non concettualizzata per un ritorno di nessun tipo.

E' caratterizzata necessariamente da un dispendio di energie fuori scala. Anche se questo concetto ti puo' suscitare la stessa emozione di quando parli della cinghia di trasmissione della tua macchina col tuo meccanico, in fondo e' quello che cerchero' di mostrarti essere, per come certi ambienti sono costituiti, l'unico modo per riuscire a fare certi passaggi importanti nelle esperienze che ti descrivero'.



## Chapter 3

# Data

Adesso vorrei illustrarti alcune mie esperienze di ricerca degli ultimi anni, ordinate per progetto e in successione temporale, anche se come noterai, per seguire il filo, in fondo non così lineare, di certi discorsi, ho dovuto in certi punti abbandonare quel modo di descrivere le cose, spero trovando un modo efficace a farti capire quello che voglio dire. Ci sono anche alcuni cenni un po' personali per darti, per così dire, il *background*".

### 3.1 Numenore

Questa sezione in fondo incomincia a descrivere un mio interesse particolare, quella che altrove chiamerò col termine "fenomenologia", che ti chiedo solo di tenere a mente non come cosa in sé, e nemmeno forse per cosa negli anni sarebbe diventata. Ritorrerà però utile dopo, in modi che ti spiegherò.

Nell'Aprile 1996 ho partecipato a un concorso di animazione realizzata al computer e svoltasi a Riccione. Partecipavo con un video di *landscape animation*. Consisteva nel fare al computer modelli visuali di paesaggi, e di volarci sopra registrando un video.

A 19 anni ero al primo anno di università in Scozia. Gli stimoli ambientali di base in cui i miei "coetanei diciassetenni" scozzesi erano immersi erano ben diversi da quello che avrei poi cercato di fare. Però notavo l'esistenza di un nuovo spazio di attività che potevo, con straordinaria libertà e sfruttando un certo nuovo assetto datomi dall'essere lontano da casa, riempire praticamente come volevo.

In quella animazione ho cercato di trovare un posto di espressione (ovvero "mappato", termine che userò in seguito) buona parte delle cose vissute e apprezzate in alcuni anni precedenti, in fondo la mia cultura e i miei interessi personali, sviluppati principalmente nel periodo del Liceo: un certo tipo di letteratura, la tecnica della grafica di paesaggi, e anche la musica.

C'erano problemi di modellazione (in senso letterale di dare forma, a colline e valli, partendo da uno schermo nero, e da una mappa cartacea che lasciava

molto spazio alla immaginazione), immaginare come e' il colore dell'alba per l'effetto alba, poi qual'e' un modo per avvicinarsi all'isola in modo da farla vedere tutta, che sia eccitante, che dia un punto i vista su un particolare, e cosi' via. Poi il montaggio delle sequenze, e la contestualizzazione letteraria.

**Context** Quando qualcuno incendiava il tappeto del corridoio del mio piano, o anche per situazioni di allarme meno chiare ma regolari, si scendeva tutti all'aperto con l'allarme antincendio che suonava, chi ancora in accappatoio perche' colto proprio mentre si faceva la doccia, nel gelo invernale scozzese della notte. Succedeva piu' o meno ogni settimana, e io dicevo al mio amico greco: "Guarda la luce bluastrea della mia camera. Si lavora lassu'".

Poi a seguito di racconti ho avuto il sospetto che proprio lui avesse avuto a che fare col tappeto, ma non si e' mai chiarito, preferivo prestare attenzione al suo suonare in modo un po' decadente il pianoforte delle 2 di notte, mentre annunciava a me alla fine di ogni party, in italiano "la festa e' finita, la musica smette, cosa facciamo adesso?".

Questo per dire che avevo una pista da seguire, anche se particolare, mentre altri la cercavano, ed erano nella sala della *Hall* fundamentalmente senza sapere cosa fare dopo l'universita' e prima della serata al *pub* a cui mi comunque mi aggregavo.

Facevo vedere le mie cose in modo *random* in giro ma non mi preoccupavo granche' del *marketing* della cosa, anche se nei *rave* in camera mia (io li chiamavo cosi', non avevo ancora veramente idea di cosa fosse un *rave*) facevo partire queste sequenze che scheggiavano su una certa musica (la pista *Trance* sarebbe venuta dopo, ma erano i primordi) cose che all'epoca pochi avevano visto.

Dicevano "*That's so cool*". Non chiedevo altro. Quelle sequenze suggerirono a piu' di una ragazza commenti come "vedi, se fai queste cose, vuol dire che veramente vuoi fare qualcosa di preciso", nello spazio particolare creato dal buio improvviso dell'ultimo fotogramma.

**Quick Epilogue** Arrivato a Riccione nella primavera italiana scopro, sugli schermi dell'esposizione, che il comitato organizzatore aveva preso la mia sequenza video, aveva spezzato il mio montaggio, aveva cancellato la parte semantica/testuale letteraria, e aveva ricomposto il tutto in un accrocchio, ormai senza senso, di grafica e basta, a quanto pare per ragioni di spazio.

In questa fase attuale di ricerca sto pensando a come si puo' integrare un significato complesso nelle dinamiche di esplorazione di un paesaggio, identificando le variabili fondamentali di espressione, cosi' che un osservatore puo' dire che ci legge un significato particolare.

Speculativo ma non troppo, secondo me c'e' una strada, anche se la classe di informazioni coinvolta potrebbe essere molto particolare, e magari mai conosciuta prima in quella forma. Ho iniziato per il Master alcuni anni dopo un approccio sperimentale per incominciare ad avere un'idea di come affrontare il problema.

All'epoca avevo ancora bisogno dei testi, era una storia testuale visualizzata

con grafica, semanticamente aveva bisogno di essere integrata, era lo stesso bella a vedersi ma se non dici cosa sta succedendo e perché, non puoi estrarlo dall'isola in se'. Alcuni grafici leader dell'epoca stavano diventando sensibili a rifiutare *tecnicismi e basta*, classe nella quale la mia animazione in quelle condizioni sarebbe rientrata. Era un andare su e giù per montagne, e finiva lì

Certamente ero in un bel gruppo che mi sosteneva e diceva "lascia perdere questi", ho fatto pure un'intervista in cui denunciavo la cosa che è stata pubblicata su una rivista.

La votazione del pubblico è stata annunciata alla fine e mi sono classificato ultimo al sesto posto su sei, ma con 627 preferenze (numero che a lungo ho ignorato perché non avevano in fondo visto quello che dovevano vedere).

Per problemi vari, quel concorso non sarebbe stato più fatto.

Mandai una copia del video alla Tolkien Society britannica a Oxford, dopotutto se non erano interessati loro...ma non ho sentito più niente. Provai a farla vedere a un professore non tecnico del mio dipartimento ma se dovevo iniziare a spiegare che in quei fotogrammi, anche se "li aveva fatti il computer per me", in realtà ci avevo messo qualcosa anch'io, precisazione che del resto dovevo fare sistematicamente con molti altri, sarebbe stato forse in fondo meglio aspettare.

Due anni dopo, su Santa Cruz Island, una collega americana, in un campeggio di ricercatori nell'isola deserta nel giugno Californiano, mi diceva, al mio accenno penso casuale, forse no (in fondo non c'entrava molto), a tutta la cosa, fatto durante la perlustrazione iniziale dell'isola, mi aveva capito: "te l'hanno distrutta". Era una osservazione di senso, non una sintesi.

## 3.2 La storia del vento

Questo racconto lo avevo scritto credo verso la fine del primo anno. Scelsi il genere della favola per bambini che per qualche ragione mi sembrava adatta allo scopo. Ripensandoci potrebbe essere stata la favola che un geografo scrive al proprio nipotino, ma ero ben lontano da quel tipo di esigenze espressive.

Era la storia di un "vento" locale, raccontato come fosse un personaggio, che dalla piccola valle dove soffiava, su e giù dalla stessa collina, senza cambiare mai percorso ma trovandosi in fondo molto bene (o forse no, non mi ricordo come fosse la versione finale), un giorno decide di oltrepassare il crinale e di entrare in una circolazione più ampia di venti.

A questi venti si deve un po' in un certo senso adattare, a causa della sua inesperienza, ma col tempo supera un vastissimo spazio. Poi arriva sul mare dove tutti i venti si incontrano, c'è una grande tempesta, tuoni e fulmini nella notte, e poi mattina di nuovo, con calma assoluta, che non lasciava nessuna traccia.

L'idea era che il tutto era qualcosa di ciclico, in fondo un viaggio per niente, non c'era un nuovo "livello" per il vento locale, però era anche un viaggio per il viaggiare.

A me serviva per fissare in un altro contesto l'idea paesaggio, forse sentendo un po' il limite della espressione grafica provata in *Numenore*. L'idea di rendere

il vento una persona mi costo' le critiche di qualcuno, forse per non cadere nella antropomorfizzazione del paesaggio che in effetti mi avrebbe poi incuriosito senza conseguenze.

Chissa' se era un modo di dare forma paesaggistica alla mia esperienza verso l'estero, anche se non avevo per intenderci "crisi di significato" da risolvere.

Tutto il lavoro era utile per iniziare a usare paesaggio e a ben vedere il movimento sul paesaggio, come metafora di un significato piu' generale.

Cercavo una certa verosimiglianza con la realta', se non altro intuitiva. Giudicando a memoria, avevo attentamente codificato, forse cripticamente, tutte i movimenti come forme di esperienza, in un modo che mi sembrava ovvio.

Il punto importante e' che mi sembra che non avessi messo nemmeno commenti del tipo "passo' il crinale e si senti' lontano da casa oppure "entro' nella circolazione e imparo' dai suoi amici venti". Era tutto a livello letterale. Il passo metaforico non era forzato. Lo si doveva cogliere.

In questo contesto, cose piu' sottili, come segnalare che l'albero della piccola valle era "suo amico", era messo in chiave di fronde che si muovevano in un certo modo, e penso cercassi anche si dare qualche segno di temporalita' alla riva del lago, che credo in qualche lezione mi era stata spiegata nei dettagli sedimentologici (per dare un'idea di dove andavano a finire quelle informazioni). Ero stato molto ispirato dai Loch scozzesi visitati l'estate prima.

Certo e' che ad una lettura disattenta non si coglie proprio niente, come e' successo ai piu'. La ciclicita' complessiva e' rimasta latente a tutti. Credo comunque che un bambino di cinque anni avrebbe capito.

Sebbene non li citi qua o nel resto del documento, in tutto il periodo di Glasgow scrivevo racconti vari, forse ancora piu' criptici, ma forse no, descrivevo anche percezioni particolari nei *club*, tipo l'effetto passaggio da una sala all'altra della torre della *Strathclyde Union*, e le particolari transizioni sonore, che incominciavo a raccontare a qualcuno in Italia, suscitando curiosita'.

Penso che solo due persone in tutto abbiano letto questi racconti, una delle quali non si e' fatta proprio piu' sentire dopo aver ricevuto le uniche copie cartacee che avevo (anche se sul "vecchio hard disk" forse le riesco ancora a recuperare).

### 3.3 Flood Prediction Model

Il secondo anno di *B.Sc.* inizia con una *essay* di geografia fisica. Si chiedeva di discutere quali sono le caratteristiche di una ondata di piena in un fiume, e dove il fiume potrebbe rompere gli argini. Implicitamente consisteva nell'andarsi a trovare alcuni libri in biblioteca che ne parlassero dell'argomento in un certo modo, fare il riassunto con un paio di idee, e presentarlo.

Io partivo da un'altra prospettiva. Avevo scoperto un corso di *Mathematical Modeling* in *Applied Mathematics*, perche' l'anno prima circolava un volantino nel dipartimento di *Computer Science* dove facevo alcuni corsi, e alcuni miei colleghi mi avevano detto che lo avrebbero fatto.

Per accedere al corso del secondo anno occorreva *Maths-1* che non avevo preso il primo anno. L'estate tra il primo e il secondo anno, dopo essermi consigliato con il professore del corso, ho studiato un po' di analisi per conto mio, *Maths-1* fondamentalmente non era molto piu' avanzato di quanto avevo gia' fatto al liceo, e i professori del corso sarebbero stati contenti di avermi con loro, dicendomi anche che sarebbero comunque partiti con ripassi vari.

La loro opinione dei geografi era esemplificata dalla frase "ma almeno sanno cos'e' la regressione?" che e' un po' "off" anche nei dipartimenti meno quantitativi, ma comunque apprezzavano qualcuno che "li andasse a trovare" da un dipartimento vicino. Erano pero' rispettosi della conoscenza geografica di cui ammettevano di non sapere niente o quasi.

La mia idea era di impostare un modello di inondazione, non nel senso strettamente quantitativo del termine, ma come architettura concettuale per poi pensare il problema.

Avevo sviluppato due modelli in uno: un modello di flusso basato su un *network*, e un modello di collina strutturato in semplici *containers* sovrapposti. Era semplice, ma aveva il suo motivo, e avevo fatto la mia piccola *literature review* in idrologia per poter impostare queste cose con una certa cognizione geografica. Ogni modello di collina riceveva precipitazione, ad una velocita' regolata dal flusso tra "container", e poi l'acqua ad ogni base di collina passava sul *network*, che poi scorreva verso la foce.

Passavo grafici di quello che avevo in mente al mio professore. Una volta mi chiedeva cosa fosse quel disegno sopra la vetta del modello di collina, riportata dalle linee stilizzate. Sul diagramma schematico avevo disegnato un albero solitario, in dettaglio, con tanto di radici ramificate e ci mancava pure che si vedesse che era un albero di mele. "A tree?". Mi da' un'occhiata un po' strana ridendo nervoso e un po' incredulo.

Poi la volta dopo, alla mia idea di impostare il flusso su un *network*, ne traccia uno sulla lavagna e imposta la direzione delle acque. Gli faccio notare che l'acqua "normalmente" scorre dai tributari al fiume principale, non all'inverso, ovvero in discesa e non in salita. Lui si scusa subito perche' stava pensando ai *network* neurali.

Questo per dire che stavamo negoziando il contatto tra due ambienti di ricerca, ma anche mentalita', diverse.

Poi a un certo punto e' il momento di impostare la struttura matematica, e mi aiuta scrivendo alcune equazioni differenziali di flusso che poi avrei tenuto valide, e su cui avrei ragionato. Per farti capire, mi ero accorto di problemi che solo alcuni anni dopo avrei realizzato: ad esempio, come si innesta il modello di collina nel "network"? E' un flusso di acqua piovana dalla sorgente puntiforme? O piu' ad area? Non potevo saperlo ma lo immaginavo in qualche modo per poterne almeno discutere nella "essay".

Avevo l'idea di vedere come la precipitazione diventava alla fine il livello del fiume nel tempo, e come l'ondata di piena si sarebbe propagata. C'erano ondate in punti diversi del network, che confluivano ma non si sapeva come si sarebbero combinate. Avevo impostato una analisi qualitativa del cambio morfologico dei grafici di livello del fiume a seconda della locazione nel network.

Quando gliel'ho spiegato ha capito, dicendo pero' con una certa preoccupazione "this is not trivial", pensandoci sopra per un po' col suo collega. In fondo avevo proposto un problema che in Matematica rappresentava una realta' empirica diversa dalle matrici di predizione del tempo. Fiumi e colline? In fondo non erano mai stati cosi' nella realta' fangosa del terreno di un geografo.

Come dicevo il mio interesse era solo di architettura, pensiero, scambio di mentalita'. L'implementazione matematica non sapevo neanche' dove incominciarla, e la mia conoscenza delle colline e dei fiumi era quella di uno studente del secondo anno.

**Deep Blue Bay** I professori all'inizio erano due, quello di algebra lineare e un altro di modellazione biologica. Prima della prima lezione li vedo confabulare e indicarmi senza farsi troppo notare, ridendo ma con una certa curiosita'. Penso poi che li abbia incuriositi il fatto che ero italiano, come l'altro professore sapeva dall'anno precedente.

Il biologo in una lezione annuncia: "Adesso parleremo di equazioni differenziali parziali". Poi mi guarda per cinque secondi e dice: "Pero', prima vi descrivero' il mio viaggio in Italia". Sulla lavagna (l'aula era molto bella, una tonalita' blu profonda sulle pareti, come in tutto il dipartimento di *Mathematics*, tra l'altro intonata al maglioncino blu, sempre lo stesso credo tutto l'anno, dell'altro professore) e disegna una mappa dell'Italia, e poi dice guardandomi ancora "no questo e' il Regno Unito" perche' si era dimenticato la curva dello Ionio e c'era solo una linea retta. Poi incomincia a tracciare tutte le tappe di un viaggio, ma non capivo se c'era una punta di ironia o solo molta *weirdness*.

In un'altra lezione, quell'altro professore passa fluidamente dalla regressione con matrici al raccontare la storia di un loro amico italiano, professore credo, che era venuto a visitarli e a quanto pare gli chiedevano: "come va?" E lui, forse con inglese un po' stentato, diceva altre cose che non centravano molto di risposta.

Per dare un esempio, ogni settimana questi due venivano al *tutorial*, si sedevano a turno con tutti, controllavano gli esercizi, spiegavano personalmente (anche se non so perche' facevo domande del modulo di uno all'altro e viceversa, sistematicamente).

Nei laboratori si mettevano di fianco al computer con te e ti dicevano "sei capace di fare quel semplice algoritmo?" e se no ti aiutavano. Si erano scritti dispense utili, si imparava e c'era una certa atmosfera rilassata, c'era chi si vedeva si era messo seriamente con cose piu' avanzate, io in fondo facevo proporzionalmente al mio interesse.

Un professore di modellazione meccanica subentra nella primavera. Mi ricordo questa scena particolare. Io ero seduto di fianco a una ragazza americana in visita, che in un certo senso avevo conosciuto meglio dei miei colleghi perche' era un po' *looking out*, in molti ma non proprio tutti i sensi.

Erano molto curiosi i suoi libri di magia che mi *flashava* in modo piuttosto misterioso, a fine lezione, accompagnati talvolta dal tracciamento di simboli strani di fianco alle matrici (simboli che da allora ho memorizzato e sono persino

andato a chiedere su Telegraph a Berkeley in un negozio dell'occulto anni dopo, ma senza successo di riconoscerli). La mia immaginazione cominciava a lavorare.

Questo professore descriveva due vettori legati penso a due navi in transito. Io ero seduto molto vicino a lei, coscientemente muovendomi sempre piu' vicino, ma senza pensarci troppo, a un certo punto inclinavo la testa e lei faceva lo stesso, e il mio avvicinamento era in parallelo alle parole del professore che lanciando uno sguardo dalla lavagna ai banchi dove eravamo seduti, veloce ma intenso, conclude, con tono sospeso, anzi musicalmente *sustained*, che quelle due navi transitavano *in modo pericolosamente vicino*, guardandoci per due secondi netti.

A quell'altro professore dico un giorno che avevo vinto il posto EAP per Santa Barbara per l'anno prossimo, mi dice che c'era stato e che forse aveva avuto l'opportunita' di rimanerci ma per qualche ragione non l'aveva fatto. Io nell'andarmene butto li' un sibillino "sei sempre in tempo". Lui ride subito e rimane sospeso col gesso in mano a mezz'aria e con una altrettanto mezza espressione sospesa, quando chiudo la porta.

**Parables** Ora, questo tipo di affermazioni le ho fatte altre volte. Aprire in profondita' quando posso l'ho sempre fatto. L'esempio che ti faccio e' di un altro tipo di profondita', credo dominante.

Quando ero EAP a Santa Barbara mi ricordo che il mio futuro advisor di Master mi aveva incontrato al campus proprio il giorno che Di Biagio ai Mondiali 98 di Francia aveva sbagliato il rigore contro la Francia tirando alto. Passando mi diceva, facendo il segno della traversa e dei pali con le dita, che bisogna tirare nella porta, non fuori. Era un modo di dire l'ovvio significativamente, ed era piu' interessante dello sfotto', se mai ci fosse stato.

Quello che per me era curioso e' che se ne andava senza seguire il sentiero ma tagliando nell'erba. Si puo' tagliare, ma nessuno lo fa mai, o quasi mai. Siccome camminava all'indietro guardandomi, il suo entrare nell'erba come se non ci fosse nessuna linea tracciata sulla superficie della terra mi sembrava un po' *weird*.

Quattro anni dopo negli anni del Master, stessa situazione: lo incontro che taglia nell'erba dal sentiero piu' o meno nello stesso punto. Era un periodo che queste cose incominciavo a coglierle in modo attivo. Allora gli urlo di lontano "Come va? Stai tagliando?".

Una premessa, "tagliare" sanno tutti cosa vuol dire, ma se sei anche un po' *behavioral* intendi bene che osservare uno che taglia puo' anche voler dire fare una affermazione sul tipo di conoscenza spaziale che una persona ha, cioe' che ha per esempio *layout knowledge* abbastanza sviluppata, con cui per esempio adottare strategie flessibili e creative nello spazio male. Io lo sapevo, in fondo me l'aveva insegnato lui, e lui lo sapeva bene pure.

Non dico pero' che fosse significativa la conoscenza spaziale in questo caso, lo sarebbe stata se ci fosse stato un ostacolo sul prato e lui avesse tagliato perche' sapeva cosa c'era oltre l'ostacolo, qui invece era tutto sgombro.

Quello che e' significativo e' che nella interazione superficiale, *random*, parziale

di forse 15 secondi in tutto tra due persone, una che va a mangiare uno che torna all'ufficio pensando ad altro, il fatto di "tagliare" per la nostra cultura, generava spazio di profondita'.

Lui si avvicina e commentiamo sul fatto che si puo' tagliare nel campus, anche se in verita' non lo fanno in molti, e che come tutti i *landscape architects* sanno, se la gente cammina regolarmente sull'erba molte volte perche' ha bisogno di percorrere lo spazio in un certo modo, si consiglia di aspettare che si veda il prato consumato prima di mettere il pavimento, e non si mette mai il pavimento a priori, evitando di cercare di prevedere, a livello di *design*, dove andra' la gente a camminare.

Magari in questo ci vedi solo una idea di mettere un pavimento dove camminare. In realta' c'e' la profondita' di una lettura *behavioral*/empirica di osservazione contrapposta a una di modellazione/predizione piu' analitica, che l'architetto conosce. C'era una sezione di pavimento aggiunto recentemente che era nel nostro campo visivo e l'abbiamo riconosciuto entrambi.

Poi concludo riassumendo che si puo' camminare sul prato solo perche' nessuno ci cammina. E lui ci pensa un attimo e dice "questa e' una parabola che si potrebbe applicare a molte cose nella vita. *See you*".

Avevo detto, nell'ovvio, ma in un certo senso intenzionalmente, un concetto generalizzabile, una metafora, che era stata colta.

**Politics** Ritornando a Matematica, nel periodo del corso a un certo punto dico a questo professore che e' un corso interessante e sarebbe bello pubblicizzarlo in geografia. Gli annoto due cose sul chi e come (io immaginavo) avrebbe potuto trovarlo utile e si porta via gli appunti secondo me incomprensibili (gli dicevo: te li riscrivo?) dicendo che ci avrebbe pensato, perche' era un corso che avrebbe potuto ospitare molti piu' studenti e voleva pubblicizzarlo un po'.

Nel frattempo c'e' un consiglio dipartimentale, per cui ero, tra le altre cose, uno dei due rappresentanti studenteschi del secondo anno. Questa posizione l'avevo ottenuta tramite una vera e propria escalation elettorale. Infatti un giorno a fine lezione nel *Gregory* mi presento dal geomorfologo costale, che aveva annunciato il posto vacante di rappresentante suggerendo la partecipazione "*it will look good on your CV*", e gli chiedo informazioni. Nel mondo anglosassone, comunque, non ci si deve scannare per posizioni di rappresentanza, che sono sempre sotto-rappresentate. Ma voglio solo dirti che in un certo senso facevo del movimento.

Sapevo che il mio gruppo tutorial non aveva eletto nessuno ancora, per definire l'eletto che, a livello piu' elevato, sarebbe stato candidato alla posizione piu' alta. Lui mi dice "candidati tu per il posto, poi vedi dopo con gli altri del tutorial". Mi candido, e vengo eletto in un modo che non mi ricordo. Pero' non avevo ancora la legittimita' del tutorial, non avevo l'elezione a basso livello.

Ma io non dico a nessuno, sebbene lo sapessi perche' ero informato, che l'elezione del tutorial avrebbe generato quel candidato, che poi sarebbe passato al piu' alto livello. Era una elezione apparentemente insignificante di tutorial con 5 persone ma che valeva 1) posto di rappresentante del secondo anno in

dipartimento 2) posto nel consiglio di facolta' come Geography, ovvero rappresentare i geografi del dipartimento di fronte a tutti i dipartimenti.

Se eleggevano un altro nel tutorial avrei perso l'occasione. Forse non l'ho fatto con coscienza, ma forse era qualche parte italiana del mio cervello che aveva funzionato e preso il controllo. La votazione alla fine del tutorial e' stata rapida, ma era una partita a poker per me, il *tutor* dice: "chi si candida?" e io "A me piacerebbe farlo!".

All'unanimita' cinque su cinque mi eleggono con molta simpatia, direi un po' anche per la mia italianita', mi ricordo in particolare gli sguardi di intesa e di sostegno, fondamentalmente un "*you can do it*", ma anglo/scozzese.

Poi, assoldata la mia elezione, ho detto a tutti, "by the way", adesso sono anche rappresentante di dipartimento e di facolta'. Ho colto qualche sguardo un po' alterato, ma poco importava ormai.

Come passo ulteriore ad un meeting di facolta' mi sono pure candidato allo Science Committee che regolava gli affari accademici e i piani di studio. In fondo, nessun ostacolo sul cammino, o quasi.

Quindi non mi ricordo bene ma andavo ai consigli di Facolta', entrando questa volta non come visitatore, nelle sale riservate della costruzione vecchia, monumentali con scalinate e pitture murali, col the e i biscotti prima del meeting.

Una sera incontro la mia professoressa di informatica, che mi aveva preso in simpatia, che accompagnava il capo del dipartimento di *Computer Science*, il quale mi saluta dopo che lei mi aveva presentato. Io, con pochi preamboli, ma spero buoni, gli dico che secondo me nei corsi del primo anno c'e' poca matematica, e lui risponde, "veramente, c'e' logica matematica". Io avevo un'idea piu' generale di impostazione. Comunque i corsi sarebbero poi stati rivoluzionati in modo da portare molti argomenti del secondo anno gia' al primo anno.

Andavo anche forse una volta ogni due mesi allo *Science Committee*, il piu' alto livello di pianificazione generale dei piani di studio. Mi mandavano regolarmente per posta tutta la documentazione, cifre e scelte politiche, io devo dire ci navigavo un po' male, pero' mi ricordo di aver notato una certa politica particolare, non mi ricordo quale. A un meeting avevo avuto l'impressione che a un certo punto uno avesse provato a passare un'idea di soppiatto e che nessuno se ne fosse realmente accorto, approvandola senza pensarci, non mi ricordo che cosa, ma era divertente.

**Proactivity** Dicevo, vado anche al consiglio dipartimentale del trimestre autunnale. Se fossimo stati in USA, quello che avrei detto come "Mozione" non avrebbe mai trovato un "Second" di approvazione anche solo per generare discussione, e sarebbe semplicemente finita li'. Nell'ambiente di quel dipartimento le stesse informazioni strutturali di discussione politica mi accorsi che erano condotte in modo piu' sottile.

Io praticamente dico, guardate c'e' questo corso in *Applied Mathematics*, secondo me ben fatto e che personalmente trovo utile, perche' non pensiamo di consigliarlo agli studenti che sono su un certo percorso di studi?

Si inizia con 5 secondi di gelo.

Poi un professore seduto di fronte a me, il quantitativo fisico, che incontreremo anche dopo, si contorce nella sedia di fronte a me, evidentemente sofferente. Il geografo-politico sullo sfondo sgrana gli occhi e sembra illuminato, ma in *disbelief*. Il glaciologo a capotavola a sinistra scruta freddo da sinistra a destra la stanza. Poi parla a lungo l'ecologista, e dice qualcosa che sembrava "modellazione si' ma ci sono altri approcci", persino la mia collega coetanea del secondo anno, forse impressionata dal tipo di non-impatto di quello che avevo detto, mi da un'occhiata strana e di li' a poco se ne sarebbe andata via senza dire neanche una parola (l'avrei rivista solo dopo due mesi). Il mio advisor all'uscita mi guarda di sfuggita e scappa. Io non avevo granche' senso dell'umor in quelle cose all'epoca.

**End** Finisco il documento di Geografia con una certa eleganza grafica, immagini varie, eccetera eccetera, impaginazione come me l'avevano insegnata, e vado a consegnare. Era venerdi' e la consegna era entro le 5. Io ho avuto un problema di stampa con l'ultima versione del documento, infatti potevo solo usare i computer di Mathematics, non mi ricordo se il programma che usavo non generava piu' nulla, quindi sono al *West Quadrangle* alle 5 e 10, ed e' chiuso. L'avrei consegnata il lunedì'.

Passa un mese e ci annunciano nel Gregory che le vostre *essays* sono al piano di sopra sui tavoli del laboratorio. Trovo subito la mia, e guardo il voto: C-. Commento: deduzione di due voti (da A- a C-): consegna in ritardo. C- e' come dire che non e' neanche nella media per approdare al terzo anno, che sulla mia "specialita'" di geografia fisica era molto preoccupante, visto che il term successivo c'era quella politica, ed avrei avuto molto meno controllo sull'argomento.

Vengo a sapere che per discuterne devo andare dal *Second Year Undergraduate Supervisor*, il geomorfologo costale. Vado nel suo ufficio e scopro che non l'ha corretta lui, mi dice "ah ma questa era un A-, un good grade" (significa +70%, e - non e' diminutivo come in USA, vuol solo dire "i bassi settanta"). Tra parentesi non davano voti numerici, cosi' uno farebbe due conti di media per conto suo, anche qui la lettera non era per semplificare, ma per dare non-visibilita' al voto, che infatti sarebbe stato cumulato in maniera che io sospetto non interamente quantitativa con l'esame finale di Giugno.

Gli spiego perche' della consegna in ritardo, e poi che sabato non potevo comunque consegnarla, era mai possibile che due giorni = due gradi, dico 20% di deduzione, dal massimo all'insufficiente. Confrontato con gli USA dove i TA miei colleghi dicono talvolta agli studenti pressanti con scuse varie "sai quando lo devi consegnare? *whenever you want*" (poi vengo a sapere cosa vorrebbero aggiungere dopo). Io ero in ritardo, ma almeno il ritardo non era perche' mi ero ubriacato il giorno prima ed ero in *hangover* il giorno di consegna, che era anche casualmente il giorno di inizio lavori.

Mi dice vai a parlare con chi l'ha corretta, ma mi da almeno l'impressione di capire che la scadenza scelta di venerdi' con doppia deduzione di week-end

sabato e domenica era una scelta cattiva in partenza.

Quello che l'aveva corretta era il quantitativo. Gli chiedo cosa pensava della *essay*, visto che non c'era neanche un commento. E lui "siii, la essay... well". Si contorceva come sulla sedia del consiglio. Mi fa vedere un paper che aveva sul tavolo e mi dice: "vedi, questa e' ricerca", ma non capisco dove veramente vuole arrivare, e sono incomprensioni molto insidiose perche' rimangono in fondo alla mente per mesi. Poi dice: "La prossima volta non farla cosi' lunga".

Fine del progetto. A chi ne ho parlato a Glasgow scuoteva la testa *in disbelief*, soprattutto considerando come descrivevo il processo di ricerca, che magari dopo una pasta con Domenico e Colin mi vedeva entrare in trincea in camera mia per molti giorni. Qualcuno in Italia mi ha dato un certo input di lotta fondamentale, che forse non ho usato bene. C'era sempre un certo breakdown di comunicazione, che in certe circostanze sarebbe poi stato cruciale.

Quel professore come ho detto aveva lasciato il mio documento completamente senza annotazioni o correzioni, od osservazioni. C'era un punto in cui mi era scappato un comando di impaginazione che era apparso per sbaglio nel testo. Lui scrive: "Sai veramente cosa questo vuol dire?". Poi nella pagina delle equazioni mette "parziali" barrando "totali" nelle equazioni differenziali. E io gli dico, ma guarda che queste non sono parziali, ma totali. E lui "Total?".

Vado da quel professore in Matematica. Lui mi chiede "Come e' andata?" e io gli dico "guarda cosa ha scritto quello riguardo le equazioni differenziali" ma lui non era preparato alla mia impressione e dice "parziali? le volevano parziali?" e io "no, questi non volevano proprio niente".

E quello che piu' mi dispiace che il progetto e' veramente finito li', non ne ho piu' parlato on nessuno, credo nemmeno che quel professore abbia mai visto il documento finale, sebbene me lo abbia chiesto a piu' riprese.

### 3.4 Plants and the future of mankind

Nell'Aprile 1997 trovo tra i volantini messi sulla bacheca della *Queen Margaret Union* un annuncio, penso del dipartimento di biologia, di un concorso aperto a studenti *undergraduate*, di tutti i dipartimenti, sul tema aperto: "*Plants and the future of mankind*".

**Baseline** In quel periodo continuavo a prendere 180 crediti, un po' come se prendessi 24 units USA, perche' era esattamente il doppio del carico normale. Avevo forse le mie ragioni, il primo anno mi aveva un po' insoddisfatto, dovevo cambiare un po' direzione anche se il concetto di piano di studi e' un po' estraneo ad una universita' dove si definisce il corso finale solo al terzo anno (io non sapevo se sarei stato in geografia, per esempio, e mi attraeva computing), inoltre mi interessava il lato quantitativo, mantenere computing science e un contatto in Geografia. Il mio advisor mi diceva "non ti sovraccaricare" e io "penso di potercela fare" "va bene come vuoi tu". Questo ad inizio d'anno.

*On top of that*, lavoravo come collaboratore per una rivista italiana, scrivendo articoli in cui facevo filtrare e documentavo alcuni passaggi preliminari di tutti i

progetti che ho raccolto in questo documento. In un certo senso era un canale di output privilegiato e che faceva riferimento ad una *overarching philosophy* da cui ho imparato veramente molto. Avevo una rubricetta mensile piu' articoli piu' corposi quando ne avevo voglia: a loro risultavano un po' particolari rispetto al tecnicismo ingegneristico o di programmazione di base della rivista, ma ho sempre pubblicato tutto quello che volevo pubblicare. Se fai un bilancio energetico di tutto quello espresso in questo documento, ti accorgi che senza canali come questi sarebbe stato molto diverso. Soprattutto i primi anni all'estero avevo il baricentro molto spostato verso l'Italia seppur non a livello di novita' di esperienza, certamente.

**Experiential philosophies** Avevo anche la passione per la corsa, mi allenavo con alcuni amici nello stadio indoor di Glasgow, oppure nel campo in ghiaio di Westies, proprio di fronte a dove avevo scelto di abitare quell'anno, in una posizione molto scenica. Te ne parlero' in un'altra occasione. Tra parentesi e' il campo dove qualche sabato venivano ad allenarsi i Glasgow Rangers con l'allora presente "Gazza" Gascoigne che si distingueva tra gli altri.

Erano allenamenti di un certo tipo, magari non regolarissimi, ma era un ambiente che in una occasione mi offriva anche l'occasione di sorpassare il corridore di Edimburgo sulla 4X400 indoor come secondo frazionista. Ero nella corsia interna della prima curva, quando esci dalla linea di partenza con una certa "incazzatura ritmica", che in quel frangente mi era riuscita bene, e quando la leggera inclinazione della pista ti da' una certa impressione di "coupling" col terreno. Questo mi era stato fatto notare per la prima volta da qualcuno in Italia, era la mia cultura in fondo.

Io venivo da una cultura sportiva in Italia dove si preferiva, alla gretta e miope economia dei decimi di secondo, a promuovere modi sani di pensare in modo conscio, con prospettive fondamentalmente nel sociale, nell'investire anche sui bambini, senza per questo trascurare il fatto che il livello letterale del correre al meglio era quello su cui questa cultura si basava, sulla quale si supportava.

Quel trasferimento l'ho sempre fatto da allora. Il fatto e' che dal secondo anno ero stato preso anche dal concetto "*work hard-play hard*" che era molto efficace a rappresentarmi, e che nel nostro gruppo voleva dire farci 7 volte i 300 metri e poi ingaggiare la realta' (di un pub, di un party) ancora con quel *thrust*.

La mia felpa nera di cui ho gia' parlato, anche se non l'ho mai concettualizzato, dava identita' di gruppo fenomenologica e filosofica. Non era pero' codificata fortemente come la mentalita' dei giocatori di rugby che si allenavano di fronte a casa e a cui qualche sera mi univo se non avevo nulla da fare, come ospite in fondo.

Nonostante qualcuno mi consideri un "armadio", c'era gente molto piu' grossa (immaginati questi scozzesi) che mi buttava a terra, e che notando la mia inesperienza a passare la palla mi chiamava magari anche "*sweetheart*" o qualcosa del genere. Nel traversare la diagonale del campo pero' lasciavo alcuni indietro di qualche metro, e quando potevo facevo le mie fughe con la palla senza che in fondo sapessi quando passarla. Quello piu' veloce del gruppo mi

aveva notato e, fregandomi una volta, lo vedevo soddisfatto. Poi si andava tutti insieme nel pub adiacente al campo, e vedevo la realta' dei rugbisti, le ragazze dei rugbisti (prudentemente da lontano) e cosi' via. Per le regole mi dicevano vieni alla partita che impari presto, ma io non l'ho mai fatto.

Quando ho fatto quel piano di studi, e ogni piano di studi in effetti, io pensavo "se parto bene mi avvantaggio, poi resisto con estrema organizzazione, e alla fine, il giorno dopo della fine, passo ad altro. *"I move on"*.

**Context** Il problema e' che al carico si aggiungevano anche problemi ambientali, rimanere senza acqua calda a Glasgow puo' sembrare un problema a qualcuno. E problemi piu' comuni con i roommate, sempre piu' insistenti.

In questo clima di sovraccarico, vedo questo concorso e ci vedo l'occasione fattibile di sintetizzare un'idea che stavo sviluppando parallelamente a tutto, a livello trasversale. Volevo affrontare il tema proposto in questo modo, perche' adesso che lo posso capire e concettualizzare, mentre allora era un processo piu' intuitivo.

Pensavo alle piante come a una comunita' o a un ecosistema. Avrei studiato questo materiale due anni dopo. Pensavo praticamente di estrarre le caratteristiche funzionali di un gruppo di piante, tipo il modo in cui interagiscono, colonizzano il territorio, sopravvivono, quindi astrarle ad un certo livello generico, e ricontesualizzarle nella realta' umana, in qualche modo.

L'unica architettura che pensavo di usare era quella della Teoria delle idee di Platone, trovata in un negozio di libri usati. Era infatti la mia tecnologia concettuale dell'epoca e lo e' in fondo ancora, l'ultima volta che ne ho parlato e' stato a New Orleans lo scorso Marzo.

In altre parole volevo vedere se l'uomo puo' imparare qualcosa da come le piante migrano, sopravvivono, si adattano, e comportarsi strutturalmente come loro, imparare come loro. Ad esempio magari si poteva dire che in fondo i primi che vanno in un ambiente nuovo sono equivalenti alle piante "ruderali", ovvero le erbacce che sono fatte in modo da sopravvivere anche se cerchi di estirparle. Per successione ecologica vengono poi persone diciamo piu' "belle" che si possono permettere una certa "bellezza" di funzionamento. Mi sembrava una impostazione competitiva per il concorso.

Pescavo dalla biblioteca volumi molto difficili, non tecnici o scientifici, di cui pero' avevo una interpretazione quasi mistica, non era certo condotta solo su una linea scientifica, con tutte le conseguenze e vantaggi che ci possono essere.

Penso mi accorgessi della universalita' della cosa. Sapevo di Geografi del secolo scorso (per esempio Von Humboldt) che erano generalisti e cosmologi, e mi chiedevo se per caso avessero usato un concetto simile a quello come fondamentale metodo di organizzazione generale della investigazione della realta. Mi sembrava di essere di fronte ad una realta' fondamentale, sensazione che oggi posso comparare alla teoria piu' astratta del dopo Master, ma era difficile concretizzare tutto.

Un giorno parlo con una mia collega di quello che stavo facendo. Probabilmente vede la mia faccia un po' stanca o qualcosa d'altro, e mi chiede chi aveva

indetto il concorso. Lei non mi dice perche', ma mi suggerisce che era meglio non partecipare, ed era un consiglio sincero, non invidioso.

Quello scritto devo avercelo ancora in forma frammentaria abbozzata, da qualche parte, ma non l'ho mai finito e non ho mai partecipato a quel concorso. Immaginare perche' non avrei dovuto era una ulteriore sorgente di stress, quella ragazza era irraggiungibile. Non c'era percorso.

### 3.5 Mindscape

Nel Giugno 1998, a Santa Barbara, mi apprestavo a finire i corsi, con "*flying colors*", come mi era stato detto per il primo anno dal mio *advisor* a Glasgow. Il corso del mio futuro advisor di Master mi aveva stimolato molto e la mia prestazione lo aveva incuriosito proponendomi di venire per un Master, dicendomi senza mezzi termini con una concretezza che avrei ritrovato utile piu' avanti, che dovevo anche fare il GRE "dove uno come te semplicemente avrebbe *kicked-ass*".

Mi misi a scrivere, parallelamente a tutto, un documento intitolato "Mindscape" in cui praticamente anticipavo le riflessioni di Master sulle metafore e i meta-livelli (ma dico subito che se non avessi fatto Mindscape non avrei forse mai scritto nemmeno questo documento) spiegando come tutte le entita' della realta' (io usavo esempi di fiumi, colline, ecc.) potevano essere mappati su realta' cognitive umane (questo lo dico adesso).

Ad esempio, il concetto di *glacial surge*, imparato a Glasgow, che spiega lo strano e affascinante fenomeno di un ghiacciaio che accelera improvvisamente il proprio moto avanzando ad un ritmo enormemente piu' elevato per un periodo limitato sotto specifiche condizioni di drenaggio subglaciale, lo avrei traferito in termini di struttura cognitiva.

Ovvero si poteva definire secondo me in via ipotetica un *glacial surge* cognitivo, chesso', quando l'attivita' di un uomo improvvisamente accelera senza spiegazione apparente. Le strutture, fisica e cognitiva, sono simili, ma si deve indagare le differenze. Era una metafora in poche parole, non un modello, o una verita' presunta.

Magari a te potrebbe servire introdurre in economia il concetto di "*company surge*" se quel concetto trova contesto nella realta' economica (chenneso', strane situazioni in cui a una certa ora si vendono tutte le azioni a ritmo impossibile da starci dietro).

Puo' servire come etichetta (uno nei mercati finanziari potrebbe dire ad un altro: "*surge incoming. stand fast.*" anziche' forwardare via email un grafico Excel inserito in qualche modo in una presentazione Powerpoint con la solita odiosa striscia azzurra trasversale, che direbbe la stessa cosa in fondo, ma sarebbe xredo piu' divertente). Questo pero' ha la portata multidisciplinare di (lo posso dire ora) trovare somiglianze meta-strutturali tra strutture di conoscenza.

Secondo me questa e' la *way to go*, anche se all'epoca di Mindscape cercavo di risolvere un problema personale di creare strutture piu' familiari con cui mobilitare certi tipi di informazioni in contesti dove mi servivano.

Questo documento l'ho fatto leggere in Italia, anche se l'avevo accennato al mio futuro *advisor*, il quale mi aveva detto che l'avrebbe letto, ma poi, per la distrazione delle vicende estive descritte altrove in questo documento, non ho mai dato. In Italia e' stato preso con grande attenzione, addirittura come cosa preziosa, che in fondo io avevo scritto nello *Star Lab* in alcune di sedute magari riducendo la mail abituale a casa.

Ho riscoperto le metafore tre anni dopo, ma senza dire "Ah, questo era Mindscape tre anni fa, lo so gia' in fondo, ci sono gia' passato, anche se devo rendere sicura la pista".

### 3.6 B.Sc. Dissertation

Penso che la tesi scritta per il mio B.Sc. a Glasgow sia stato il documento dall'esito piu' sconosciuto che io abbia mai scritto (a parte, certamente, questo documento che stai leggendo).

Per la mia tesi mi sono basato sul lavoro dell'anno prima come EAP a Santa Barbara. Il livello tecnico americano era inarrivabile a Glasgow, e io avevo pure preso corsi Graduate e fatto ricerca per conto mio. Sono tornato con un armamentario che il mio advisor non sapeva bene come gestire.

Il processo di scrittura tesi e' stato uno dei piu' isolazionisti che abbia mai sperimentato, non potevo contare fondamentalmente su nessun collega se non per il pur utile *cool-effect* delle mie visioni orbitali planetarie al posto delle piu' terrene mappe che circolavano si', ma solo su alcune tesi, non molte. Questi colleghi pero' seguivano ad un certo livello, mi vedevano indaffarato, ma non c'era ostilita', anzi. Potrei farti qualche esempio in cui mi accorgevo che, fondamentalmente, mi seguivano, e accoglievano i miei sforzi per garantirmi un certo spazio, dal silenzioso lasciarmi sempre il mio posto in biblioteca, all'invitarmi ad alcuni party che descrivevo in Italia e che venivano sempre presi a livello letterale. Certi supporti me li sono dovuti costruire, e non era cosi' facile.

Ritornando alla tesi, c'era la regola che persino allora, senza aver visto mai niente altro, mi sembrava assurda, cioe' quella che bisognava segnare su un form ogni contatto di ricerca con i professori, se non mi ricordo male con un riassuntino del contenuto, non per tenere traccia delle cose, ma per evitare il *cheating*. All'epoca mi adattavo un po', a mio modo, ma lo leggevo come una fondamentale non-comunicazione.

Alla fine hanno pure messo una *suggestion-box* rigorosamente anonima per avere *feedback* sul processo di scrittura tesi. Ora, dico io, avrei dovuto imbucare un messaggio pure io?

Poi per esempio molto praticamente non mi hanno fatto installare un programma (gratuito) di impaginazione testi che mi serviva (i *system administrators* a un certo punto hanno incominciato ad odiarmi), cosi' c'era anche lo stress ogni volta di scaricarselo da internet, installarlo e usarlo, copiando i file che portavo da casa, facendo attenzione che il computer non si spegnesse altrimenti avrebbe ripulito tutto. Per altri versi mi hanno pero' aiutato, cercando almeno di passarmi il software con cui vedere i dati che mi ero portato dietro.

Ebbene quella tesi per varie vicende non ho idea di chi l'abbia letta o valutata, a parte credo il mio advisor, il secondo fantomatico lettore e' un mistero, non e' una informazione pubblica, supponevo fosse protetta da qualche propagine del Data Protection Act la cui menzione nei consigli dipartimentali veniva sempre accolta da un certo panico, mi sono sempre chiesto cosa sia in dettaglio, ma comunque, credo di aver visto l'idea in azione a piu' riprese...quando i miei colleghi guardavano con me le tesi di esempio nella bacheca, dicevamo "mmmmm, questo dev'essere Prof. XYZ, solo lui puo' commentare dicendo che una tesi e' "sloppy"".

Non solo, non ho mai saputo il voto (era considerata come una *extended essay*), penso per un disguido amministrativo, anche se quasi non ho saputo i risultati degli esami, perche' formalmente (ci sono poi le eccezioni personali non scritte) gli ultimi due anni vengono riassunti pubblicamente solo nel voto di laurea finale (infatti ufficialmente i *transcripts* non dicono nulla dei singoli corsi).

Piu' profondamente non ho idea se quello che avevo scritto per loro aveva un senso.

**In depth** Devo dire che non era una tesi "lungo la corrente", ma "controcorrente". Vedi, la parte *cool* di questa ricerca era che piu' usavo il modello principale, piu' lo approfondivo, piu' avrei potuto affermare che in realta' non andava applicato alla realta' dell'isola, come avevo fatto l'estate prima da esecutore materiale, diciamo, per una serie di questioni che sono andato ad affrontare da solo a partire da Novembre 1998, senza fondamentalmente nessun feedback di nessun tipo, prendendomi paper che dicevano documentavano i range di applicabilita' delle equazioni di conversione precipitazione/suolo/sedimenti. In sostanza era un modello predittivo della erosione del suolo sull'isola che usava informazioni come precipitazione e topografia.

Poi faccio la mappa dell'isola con i dati che avevo con me (non mi avevano nemmeno mandato il CD dall'account di Santa Barbara, li ho rispescati da backup di fortuna, per la grafica dell'isola avevo solo una immagine di una mappa catturata per caso dallo schermo una notte l'estate prima, con ancora la freccia del mouse ferma sul monte Torquemada, che ho dovuto trasformare in modello in modo non strettamente canonico, con un metodo imparato nel progetto *Numenore* alcuni anni prima.

Evidenzio le aree fuori parametri empirici, dove l'estrapolazione era rischiosa o impropria. Questi del modello di erosione avevano infatti testato tutto su pendenze se non ricordo male da 0 a 10 gradi, nel MidWest, dove tutti sanno che l'orizzonte e' piatto, oltre che esserci talvolta anche strane persone (ma questo l'ho saputo dopo). A loro infatti serviva per l'erosione dei campi del Midwest, e funzionava bene in quel contesto.

La topografia di Catalina, se ci vai e' una bellissima isola (poi se resti qua in estate puoi sempre andare, ti ci imbarchi da San Pedro a Los Angeles) e' molto scoscesa. Ci sono pendenze mediamente piu' alte con picchi notevoli che adesso non mi ricordo, ma al 80% era fuori *range* del modello. Il mio messaggio di tesi,

che credo non abbia colto, capito o letto nessuno, e che in realta' tutta quella ricerca non si doveva fare cosi'.

In pratica quello che ho forse capito e' che alcuni geomorfologi hanno applicato il modello ad altre realta' per pura convenienza. Ho letto pure *papers* che dicevano con autorita' "RUSLE e' un modello affidabile per i problemi geomorfologici di erosione", mentre io vedevo altri *paper* che invece riportavano *ranges* e *warnings*. Era un *issue* teoretico.

All'epoca non potevo fare lo *step* della meta-ricerca ovvero un'analisi della modellazione del modello, tipo teoria di modellazione (che mi interessava ma vedevo troppo in molti posti diversi, giravo in fondo con i libri di *General System Theory*, sentiti per la prima volta da un mio amico del liceo a Milano due anni prima che studiava filosofia - quello e' il tipo di *input random* e distante che seguivo) e poi magari discutere il caso di studio del modello RUSLE su Catalina, e il perche' forse non puo' funzionare, o almeno un modo per prendere il tutto con un *grain of salt*.

Di quella ricerca, unita ad altre su altre isole usando lo stesso metodo, ne e' pure uscita una pubblicazione, persino io sono terzo autore col mio contributo estivo, che e' comunque veramente tanto per un *undergraduate*.

### 3.7 Visual Catalina Project

Di li' (era Dicembre 1999 quando ho consegnato la tesi) a Gennaio mi viene la prossima "buona" idea di documentare tutto il processo di tesi, che a me, nonostante le cose dette nel paragrafo precedente, mi aveva interessato molto, e anche perche' volevo tornare ad animare i miei paesaggi.

L'isola di Catalina su cui avevo ricercato era ancora diciamo nel mio immaginario e volevo anche dimostrare, perche' no, di introdurre quello che sapevo fare nell'ambiente della ricerca, anche se non era per un corso.

Fatto sta che parallelamente a tutto e ai corsi, e alla mia vita sociale (non ne sto parlando molto, ma include "esposizione" ai *club trance*, gli EAP di Glasgow, party con i miei roommate, visite ai cinema d'essai di Edinburgo, ecc. ecc.), nelle ore "crepuscolari e notturne" ho incominciato a percorrere le stesse strade di *Numenore* di tre anni prima, con una certa intensita', ancora una volta.

Processo molto simile, ovvero *mapping* di molte cose dell'esperienza americana e poi del quarto anno a Glasgow, e facevo filtrare un po' anche ai miei colleghi, ma non si riusciva, fondamentalmente ("sto cercando di avvicinarmi a Catalina dall'alto con un avvistamento parziale cosi' che l'osservatore perde e riconquista l'orientamento, uno "*stun effect*" paesaggistico, e sto cercando di implementarlo con alcuni controlli particolari" "ah..." allora cambio registro e dico: "sto selezionando alcune tracce *trance* da mettere col *playback*" "*music? really? cool*". Proprio cosi', non ne sapevo parlare, era tutto codificato a basso livello, ma anche gli altri forse avrebbero potuto anche capire qualcosa.

All'epoca non mi veniva in mente di andare da *Film Studies* o *Art*, il concetto interdisciplinare e' venuto dopo, e non ero forse in grado di rendere percepibile quello che facevo a chi mi stava intorno e che non faceva mai domande ad un

certo livello (le strategie di anticipare sono venute dopo).

Eppure quelle cose, quella combinazione grafica-sonora, nel mio immaginario andava ben oltre il processo di documentazione della tesi.

Quell'effetto *cool* di *Numenore* lo vedevo nel mio roommate inglese, geografo anche lui, che mi diceva "*always impressive stuff, Marco?*", ma forse non sapevo articolare una collaborazione. Accostandomi al suo flusso ottico queste immagini in movimento anche a me sembravano fondamentalmente "avanti". Non mi ricordo di nessun *cool effect* trasmesso a delle ragazze, e' stato da quel punto di vista un vero passo indietro.

Finisco il tutto, un costo enorme di risorse, devo anche aver saltato qualche seminario e molte ore di sonno, e mi preparo a farlo vedere. Il mio advisor ha un atteggiamento scettico a priori.

Devo sottolineare che *landscape animation* non la trovi dovunque, e' piu' geografica della *computer graphics*, richiede altre abilita' e conoscenze, ed e' raro che non solo uno studente *undergraduate*, ma che chiunque nel 1999 fosse in sostanza sopravvissuto a quel programma e producesse qualcosa da far vedere su una semplice cassetta VHS.

Io "mi faccio coraggio" e gli dico chiaramente: perche' non vuoi nemmeno dedicare 5 soli minuti per vederlo (pensai, magari crede che ho fatto un palloso video di un'ora con la videocamera, io su Catalina).

Alla fine lo guarda e mi fissa un appuntamento, mi chiede "ma come fai a fare il film?". In quell'istante mi sono chiesto a quale dei due mesi e mezzo di esperienza si riferisse in particolare, forse alla composizione in formato ANIM?

E' quello che gli spiego in piedi con una certa impressione di pressione a finire, nel corridoio rimbombante che magari qualcuno dei professori si sarebbe anche incazzato conoscendoli un po', poi finita la frase mi saluta e mi congeda. La mia esperienza di *landscape animation* del mio BSc finisce li'.

Certo la faccio vedere a casa e ad amici al ritorno in Italia, molti commenti, complimenti, ma mi rendo conto che c'e' una latenza inespresa enorme di tutto il progetto che non e' percepibile perche' e' un *encoding* simbolico personale. Ma nessuno e' in grado di passare al dietro alle quinte, e io non me ne preoccupo troppo al momento.

Poi mi dico, questo prodotto ha almeno mercato in USA, e penso in particolare alla professoressa che mi ha supervisionato e a chi mi ha fornito i dati. Mando un bel package a ciascuno con 1) tesi a colori stampata di fresco 2) film di animazione commentato 3) tutta la tesi in HTML per pubblicazione diretta su Internet 4) tutti i dati processati e i layer di mappa 5) nonche' *cover letter* in cui spero di averci messo un po' di anima. E' probabile che si siano persi nella mail, perche' non ho mai ricevuto niente indietro.

Solo l'autrice del modello digitale di Catalina mi risponde e dice che secondo lei "hai fatto qualcosa di buono per Catalina". Un po' criptico ma sempre meglio di niente, pensai, anzi pensai: ma cosa sta dicendo questa?

Arrivo a Santa Barbara per il Master nel 2000 e nello Spring del primo anno, faccio conoscere a Sara, professoressa del dipartimento con cui ancora adesso lavoro, che ho fatto quel filmato che intanto avevo trovato da convertire in NTSC. Lo guarda subito e poi mi dice che e' splendido, e che lo usera' subito

il giorno dopo nel suo corso di Applicazioni GIS per illustrare come si dovrebbe impostare un progetto GIS. Secondo lei era molto chiara tutta la procedura di documentazione. Il mio advisor invece ho impressione non lo abbia trovato neanche' interessante concettualmente, o complesso oltre un lavoro di GIS. Di li' a un anno lo avrei convinto che anche con quel materiale si puo' fare lavoro concettuale, non solo grafico d'impatto, ad alto livello.

Mi viene anche detto che tutti gli studenti del corso quel giorno rimangono impressionati. Quattro in particolare vorrebbero fare la stessa cosa che ho fatto io, intesa la ricerca, non il video. Inizia la collaborazione con gli undergraduate sul loro progetto, gli do la mia tesi (penso cosi' che in fondo almeno loro sono sicuro che l'abbiano letta), dopo qualche settimana ringraziano per la quantita' di informazioni li' contenute, scoprono anche che avevo fatto un errore grafico nel diagramma principale (una freccia di troppo) che io ammetto di aver nascosto sul momento perche' non me ne ero mai accorto prima, e avevano veramente ragione, poi alla fine del corso mi ridanno la tesi e c'e' questa young woman, Kirsten, che mi scrive un biglietto dicendo grazie e che per loro e' stata una bella esperienza di ricerca. Fine. Per una volta mi sembrava di essere in una realta' normale.

Sento poi una mia collega graduate che si trovava nel corso che mi fa capire che non aveva capito il senso di aver fatto quel video. Ovvero, materiale di studio e selezione di musica *trance*? Al momento non ho articolato niente, pero' ho pensato "ecco un altro prodotto fondamentalmente criptico dove la gente semplicemente non percepisce". Ci siamo fermati al prodotto educativo, anche se e' un punto di partenza.

In altri tentativi, il video rimane in alcune *mailboxes* e poi scompare senza lasciare traccia. Mi ricordo che puo' darsi che potrei non essere in grado di ricreare il filmato dal computer, all'ultimo momento mi si era corrotto lo *script* e potrei non avere altre copie.

Ad esempio uno puo' mettere energia nel comporre tracce *dance*, poi le fa sentire e la gente nei party si diverte, tu ti diverti, ecc.. Sono prodotti piu' commerciabili. Il mio non aveva nessun mercato, nessuna reale domanda, un prodotto costosissimo e senza domanda. Economicamente semplicemente d'insuccesso. Eppure dava a me garanzie di un certo tipo, e' una mia fenomenologia personale, e l'avrei portata avanti dopo un anno ancora una volta.

### 3.8 The ways of doing things

Questa lettera aperta era una sintesi molto personale se non mi ricordo male della contrapposizione delle due filosofie fondamentali geografica ed economica. Non che ne sapessi formalmente molto, ma era qualcosa in chiave personale, astrattamente emotivo, e dovrei rileggerlo per ricordarmi da dove provenisse. Mi ricordo che mi stavo allenando al *Kelvin Hall* e dovetti interrompere per andarla a scrivere. Non so se il testo e' andato perso.

Penso intendessi combattere contro la costrizione di schemi razionali limitanti di imposizione sulla realta' invece di elaborare visioni piu' positive. Questo

l'avevo scritto se non mi ricordo male in risposta a una *mis-communication* con un mio amico a Milano.

Curioso come tutto si sarebbe risolto meglio se la lettera che lui effettivamente mi aveva scritto - niente email all'epoca - fosse arrivata a casa mia. Mistero dove sia scomparsa. Lo immaginavo strutturalmente in una direzione particolare, che di li' a poco avrei simbolizzato con un colore, il nero, che intendeva come potenza pura, *decoupled* da discorsi di valore.

Sintetizzava una serie di inquietudini, devo dire molto personali per questo mio amico, e per la scelta fondamentale che andava a fare, o meglio per come io ma la rappresentavo a molte miglia di distanza.

Oggi il concetto generale rimane, ma non penso voglio farne una storia disciplinare, ma in fondo e' anche vero che certe idee vanno affrontate in modo diluito, filtrato, un po' ignorante, altrimenti emozionalmente semplicemente ti spaccano.

La feci leggere al mio tutor/professore del primo anno, ma non ottenni, e nemmeno chiedetti mai la risposta. Ci siamo tenuti in contatto anche fino ad oggi, e sa un po' piu' degli altri di queste diverse cose che racconto.

### 3.9 Games and sports

**Philosophy** Gia' dai tempi del Liceo la popolazione maschile della mia classe, guidata a tempo perso dal professore di Filosofia, si dedicava a quello che molti anni dopo avrei riconosciuto come un "*mapping*" tra domini diversi, ma di un tipo fondamentale, che in sostanza attraversava realta' personali diverse, momenti piu' o meno difficili della vita, in culture diverse, in viaggi che portavano in decisioni opposte, una sorta di *universale*. Sto scherzando fondamentalmente.

Dopo aver studiato in modo approfondito la filosofia, dal pensiero greco a quello contemporaneo, negli ultimi tre anni del liceo, avveniva che nelle intense sintesi teoretico/esperienziali dei sabati mattina appena prima dell'una della primavera del quinto anno, cercavamo, in uno sforzo collettivo, di impostare una formazione di calcio (erano gli anni del torneo di calcio che organizzavo e che, ci penso ora, magari ha aiutato a produrre materiale a livello letterale per lo *step* metaforico) con i filosofi che avevamo studiato.

Questo a ben vedere richiedeva un "*mapping*" tra pensiero filosofico e stile di gioco, una sintesi non deduttiva/cognitiva ad alto livello, ma puramente intuitiva. Shopenhauer era di punta, e Hobbes, piu' *stopper* teoretico e calciatore empirico, in difesa, ma non mi ricordo il resto.

Piu' avanti negli anni, ritrovo questa metodologia in un collega di lavoro a Milano, che incomincia a impostare con me un discorso metaforico dalle profonde conseguenze a piu' livelli. Nei continui dialoghi sul Messenger a quattro metri di distanza mi dice, tra le altre cose, le sue opinioni su come i colleghi potevano essere considerati come giocatori famosi, in base alle corrispondenze tra stile di gioco calcistico, su cui lui aveva un certo controllo fenomenologico, molto piu' spiccato del mio, e operando in sostanza una astrazione molto creativamente condotta a livello di meta-spazialita' e meta-behavior che non sono

ancora riuscito bene a decodificare nemmeno dopo alcuni anni, ma che pero' era efficace.

In particolare c'era una ragazza nel nostro ufficio che secondo lui aveva un po' il comportamento solido e affidabile tipico di un centrocampista di classe, aggiungendo: "Esattamente come Guardiola". Poi sarebbe diventata la sua ragazza, e mi racconta in uno dei miei ritorni dall'estero che era stata in grado di cogliere la battuta, aggiungerei io senza preoccuparsi troppo di come fosse scalata a un contesto piu' ridotto della realta'.

La metafora calcistica tra noi due sarebbe stata ancora elaborata a lungo, in un canale che lui conosceva molto meglio di me, dal momento che io non producevo altrettanta conoscenza dal calcio. Il principio forse piu' elaborato che ci siamo scambiati e' che bisogna in fondo sempre giocare in qualsiasi condizione fisica.

Poi mi sono accorto che non e' strettamente vero, ma non e' importante nella metafora che dia una informazione precisa, ma che definisca, ancora, uno vero e proprio spazio di ragionamento, con cui si possa anche un po' scherzare.

Un mio amico qui a Santa Barbara mi stava parlando al telefono per un po' dei suoi problemi di ricerca, in particolare circa l'estrema specializzazione di alcuni ricercatori che non riuscivano ad accedere ad argomenti anche poco diversi dai loro.

Io gli dicevo che era proprio quello di cui stavo parlando in questo libro. Poi continua dicendomi il suo problema specifico, che io non colgo in pieno, ripetendo una fila di "ah", al che lui tronca il discorso e dice "insomma, mi serve un *assist*."

Li' diventava tutto chiarissimo, ci intendevamo, la metafora aveva semplificato la comunicazione. Che poi lui la elaborasse ulteriormente dicendo che si considerava un "mediano senza piedi buoni" in termini di ricerca, diventava un po' piu' difficile da capire, almeno per me.

Quando cercavo di descrivere ad amici italiani il "gioco" di un mio collega alla conferenza di New Orleans, avrei potuto spiegarlo come sto scrivendo questo libro, in forma semi-formale diciamo, ma invece dicevo che questo tipo "creava spazio in cui io potevo inserirmi, e mi faceva degli assist straordinari".

Questo era vero anche concretamente al *Cats Meow* di New Orleans (prima sera, non quella con Gina che descrivero' dopo), per come "impostava il gioco", "suggeriva il movimento senza palla", e poi si assentava per delle mezz'ore lasciando il campo completamente libero, senza in fondo "pressare" veramente mai.

Questa strategia l'ho apprezzata molto, in fondo penso che in Italia si abbia un comportamento piu' ossessionante con le ragazze. Che poi l'abbia trasferito nello spazio linguistico della e-mail a te, in fondo emulandolo, in modo forse improprio al contesto, e' solamente un problema mio.

Comprendo che tu possa essere inorridita da tutto questo. Puo' sembrare una codifica di esperienza limitante ed estranea alla tua cultura personale, ma e' oggettivamente molto diffusa. E' un altro *environment* scalato, ma con una struttura, e che fa riferimento a una base fenomenologica floridissima secondo me comunque sproporzionata all'uso generale che alla fine se ne fa.

**Borderline** Alcuni anni fa, in vacanza estiva a Milano, ero uscito con un mio amico in una discoteca. Dopo un po' di disorientamento nell'ambiente piu' caotico, se confrontato ai *club* a Glasgow a cui ero abituato, con fila di ingresso modello "imbuto con spinta da dietro", e dovevo pure pagare, mi fa notare come certe ragazze erano disinteressate a noi.

Mi fa capire anche che in realta', secondo lui, quando quelle ragazze veramente splendide ci passavano davanti sistematicamente senza nemmeno girare un po' la testa, non erano semplicemente "irraggiungibili", nel senso di non poterci interagire, letteralmente. Se fosse stato cosi', sarebbe stata una osservazione come un'altra, magari codificata poi con tristezza con un "c'erano alcune che se la tiravano", e sarebbe rimasta forse nei ricordi lontani di quella serata, forse nemmeno.

Quello che lui diceva invece, e che mi ha risvegliato da un certo torpore, direi allora fondamentale, era invece che sostanzialmente erano in transito verso un'altra dimensione.

Per una "cultura" che io e lui (e in fondo molti altri come noi) avevamo codificato ai tempi del Liceo in un *environment* scalato ma non per questo poco articolato o profondo, sapevamo che quello voleva dire praticamente perderle dal radar, e non poterle inseguire, semplicemente non e' che non potevi arrivarci, ma proprio non-erano sul nostro stesso piano.

Ricordandomele adesso un po' vagamente quella osservazione ci stava tutta, catturava un aspetto di esperienza che altri modelli non riuscivano a catturare, e che si sarebbero fatti scivolare dalle dita. Ma in effetti non era un modello restrittivo, ma una metafora, che lasciava un certo spazio, non imponeva, era una chiave, non una gabbia.

Avrei potuto dirgli a mia volta che c'era un modo per inseguirle, in fondo quell'*environment* codificava diverse strategie d'azione. Lui pero' mi avrebbe forse detto di non dire cazzate, perche' la metafora era in fondo percorribile solo per quella singola informazione, non aveva in mente di "mappare" la discoteca in quell'ambiente di partenza, avremmo semplicemente perso competenza.

Si sarebbe trasformata in una conversazione idiosincratica tra di noi che non ci avrebbe detto in fondo niente di nuovo sulla realta' circostante. Si sarebbe trasformato in altre parole un atteggiamento *nerd*.

Da un lato questo era sostanzialmente un superare il livello letterale del contesto, che in quel frangente era contro di noi, con una risata senza tante pretese.

Tutto questo per dire che anche se le metafore di questo tipo applicate alla realta' sono in se' limitanti, isolanti, idiosincratice, non condivisibili, incomprendibili, da usare a proprio rischio e pericolo, in realta' e' anche li' che si puo' iniziare a pensare alla *metaforizzazione*. In fondo sono poco costose da pensare e piu' immediatamente disponibili di altre che sarebbero state viste solo molto dopo, quando le necessita' erano prima.

## 3.10 Music

Se appena si fa attenzione ai testi di molte canzoni, non hanno un significato letterale, ma sfondano il piano letterale e creano concetti che puoi riutilizzare, o ritrovare in altri momenti della tua vita. Non ti faccio esempi perche' magari non conosci le canzoni che ascolto.

Nel *Visual Catalina Project* che ho descritto prima, in uno dei tanti e costosi *detour* di quei due mesi e mezzo, stavo considerando una canzone dei *REM* metaforico-psicologica, nel loro stile direi, che trattava credo una psicologia di persona in chiave di un esplorare nuovi territori fuori dalla "mappa" della vita. Dovrei pero' riascoltarla.

Loro, a differenza di quello che sto cercando di fare qua, non spiegavano niente, ovviamente, creando pero' un'altro spazio molto segreto, privato, ma che io non solo pensavo, ma percepivo, quando me l'ascoltavo attraversando i giardini botanici a piedi.

Lo spazio rimane privato in fondo anche se te ne parlo adesso, perche' non lo puoi decodificare a fondo (in fondo non si parla di cartine geografiche).

Quello che cercavo di fare con quella canzone era di temporizzarla col filmato, anche se avevo tutte le sequenze pronte, e si sa che alcuni film musico-sonori sono in realta' sviluppati contemporaneamente e addirittura in interazione.

Pero' ci pensavo, passando poi ad altre canzoni, e poi ancora altre, alla fine iniziando un articolo su come certa musica usasse metafore geografiche ("*Racing in the street*" di Springsteen, magari all'inizio puoi pensare di voler fare corse in macchina e tornare a casa dall'officina pulendoti bene le mani per portare fuori la tua ragazza, ma chi non ha scelto quel mestiere, deve prenderla come una metafora aperta), un articolo da pubblicare sul giornale del dipartimento.

Quell'articolo non e' stato mai finito, ma era solo un abbozzo, e non so dove sia andato a finire. Dopo, avrei scoperto che c'erano molti geografi culturali che studiavano quell'argomento. Qualcun altro era su quella pista.

Non so dove altro scriverlo ma ho pubblicato altri due articoli quell'anno, uno su il mio anno di scambio "le opportunita' ci sono, muovetevi un po'", e un altro su un film paesaggistico e su come secondo me fosse una forma particolare di metafora, e per scrivere il quale avevo iniziato un percorso di ricerca simile a quello di questo libro. Purtroppo non te ne posso parlare a questo livello, fondamentalmente "*I am still working on it*". Il film che ho in cassetta e ora anche in DVD USA ho incominciato a farlo vedere un po' in giro per raccogliere pareri vari.

Il giornale su cui e' stato pubblicato il tutto devo avercelo ancora a casa a Milano, da qualche parte, ma dev'essere anche raccolto in biblioteca a Glasgow. Un mio amico scozzese che li aveva letti, all'ingresso di un esame alla fine di un anno rocambolesco, mi disse: "Marco, avevi ragione tu". E io: "Su quale dei due articoli?". Pero' poi ci hanno chiamato ed e' finita li.

Ritornando alla musica, un mio amico qua a Santa Barbara cercava di farmi capire che per avere ancora piu' competenza con certe persone e situazioni, mi sarebbe servita una cura musicale a base di Ligabue, per la quale si e' privato, senza copiarli, di due CD che ho ancora qua e ho ascoltato due volte (in cui

tra l'altro ho visto che funzionava proprio come diceva lui), anche se lui incita e spinge a prendere la cosa con "serietà".

Le *lyrics* di Ligabue lavorano a livello concreto-letterale facendo base su un *pool* fenomenologico molto particolare, che nelle numerose puntate all'"*Habit*" un "*burger place*" dove andavamo di domenica, venivano passate in rassegna con un certo gusto.

Anch'io partivo da un mio girovagare in macchina nella nebbia fitta, ai tempi del Liceo, senza meta, ne' navigazione ne' *way-finding*, senza sapere se andare a casa o agli allenamenti, in fondo, un cercare che anche li' era metaforico, una necessita' di cercare, percepibile e non astratta.

Io sono partito per la prima tangente che ho trovato, per l'estero, l'anno dopo. Come testimoniano alcune lettere, allora ancora cartacee, anch'esse impostate metaforicamente (mi ricordo un ("mapping") tra il grigiore metereologico milanese e quello di vita, che non si riusciva in fondo a capire cosa volesse dire nella sua realta' personale, ma mi dovevo fidare), lettere alla fine dal mio lato andate perse, il pilota di quella macchina non avrebbe trovato la sua tangente almeno per un altro po', con certi *detour* che potevano diventare fondamentali. Ma tutto si e' risolto per il meglio.

Ritornando a Ligabue, emergeva ieri (non ti fidare troppo degli "ieri", come ti scrivero' alla fine ho perso l'intenzione di conservare la consistenza, in quel senso, del libro), emergeva la spiegazione, accennata ma mai affrontata cosi' frontalmente, del concetto del "fosso".

Secondo questo amico era un ("environment") (termine mio) che si capiva a livello di esperienza da bambini quando si giocava in due spanne di fango in questi canali coperti dalla vegetazione, e che davano sensazioni di ambiente nuovo, privato, ma dovette chiedere piu' precisamente a lui perche' al mio posto io stavo pensando a questo libro e a quella ragazza che sostanzialmente non mi considerava.

Un altro amico lancia l'idea dei ("construction sites") e mi fa venire in mente come anche alcuni amici anni prima anziche' andare in un locale preferivano stare sulla tangenzialina in costruzione, per motivi che non mi hanno mai saputo veramente spiegare, ma si percepivano.

Il "fosso" in USA non esiste, non esiste un Ligabue che parla del "fosso", non c'e' la cultura del "fosso", ma quello che dico io e' che non c'e' la metafora del "fosso" trasferibile ad altre situazioni.

Chissa' se una ragazza americana capirebbe un ingresso in un party semi-deserto dove si mette musica particolare e i ("cops") fortunatamente non vengono. Mi capisci dove voglio arrivare? Poi, l'americana avra' una metafora diversa, ma equivalente, a quel punto ci intenderemmo in qualche modo senza doverci troppo pensare.

### 3.11 Master's Thesis

Non sto qua a raccontare in dettaglio della mia tesi come lavoro accademico, tanto piu' che e' ancora in corso, anche se questo documento che leggi ora ha

preso la priorit  assoluta su tutto.

La transizione principale   comunque che la *landscape animation* rappresenta un interesse non solo non pi  solo strettamente grafico (che per me a partire da *Numenore* non era comunque pi  stato), ma molto pi  concettuale. Presto infatti ci ho visto una occasione per un vero e proprio studio visuale-epistemologico, in cui in particolare volevo considerare il modo in cui l'esplorare il paesaggio cambia la nostra percezione del paesaggio stesso.

**Academic wayfinding** Questa era l'idea base a cui ero giunto all'altezza del Novembre 2002 col laborioso processo di scrittura di proposta di tesi, che   stato devo dire fatto con cura e anche ben seguito (potrei qui documentare i miei passaggi da una impostazione di ricerca metodologici a una pi  epistemologica, che   secondo me cruciale, ma non ora).

In quel periodo vengo invitato a dare un *talk* sulla mia proposta di tesi (sottolineo proposta, non avevo quasi nessun dato, un po' di animazioni sperimentali un po' approssimative, e solo questa idea che gli scritto pi  specificatamente per email) alla *University of British Columbia at Vancouver*, nell'occasione di un meeting informale del gruppo di ricercatori del centro di *Landscape Planning and Visualization* nella facolt  di *Forestry*.

Il trattamento che mi avevano riservato era di un tipo che uno studente di Master mediamente si sogna, volo da Santa Barbara e alloggio pagati per quattro giorni (per dire, quando lo   venuto a sapere, il mio advisor si   un po' lamentato del fatto che quando gli hanno fatto l'intervista di lavoro a Santa Barbara come professore gli hanno pagato solo due giorni di alloggio). La cosa curiosa   che mi avevano chiesto loro "quanto vuoi stare?" e io onestamente pensavo "il primo giorno faccio questo, il giorno dopo vado a Victoria in battello, poi magari downtown...per quattro giorni va bene?".

Mi mandano i biglietti, prenotano incontri con persone chiave che mi potrebbero interessare, e mi lasciano libero il giorno per andare a Victoria (avevo idea di andare a trovare un professore di cui mi avevano parlato alla conferenza di settembre a Boulder, attratto anche dal fatto misterioso che non usava l'email), anche se poi sono rimasto on campus.

Questo centro a Vancouver l'ho trovato dopo uno *scanning* planetario iniziato all'incirca all'inizio del secondo anno di Master, *scanning* che mi ha visto passare (via Web) per la *School of Design* di Harvard, il *Department of Geomatics* di Melbourne, il *Jet Propulsion Laboratory* di Pasadena, il *NASA Research Center* di Ames, e il *Department of Geography* a Boulder in Colorado.

Parlando con persone che lavoravano in questi centri, ho potuto confrontare la mia idea con chi era specificamente nel campo, e sapere la loro opinione e come l'avrebbero portata a termine loro.

Le risposte erano incoraggianti: "Doable" per Harvard, "buona ma devi sistematizzarla meglio" per la NASA di Ames (con molte email fiume di risposta, suggerendo un design ipotetico che poi non ho adottato pur essendo servito, e *references*), da Boulder " insisti con il programma che usi perche'   complesso, quasi nessun studente persino qui che ce l'abbiamo vuole usarlo, ma ti dara'

tutto il controllo che vuoi”, un preciso ”attento a controllare la quantita’ di cielo nel paesaggio perche’ *it screws up* tutte le nostre predizioni di estetica” da Melbourne, e infine un ”quello che fai e’ interessante, ha molto a che fare con quello che facciamo qua” dal *Jet Propulsion Laboratory*. Ora non so se conosci questi centri in ambiente scientifico, ma alcuni sono in un certo senso mitologici.

A UBC Vancouver il mio *talk* piace, l’approccio era originale e avevo anche deciso alla fine di lasciare dentro due *slide* della presentazione che erano cose piu’ recenti di altre, e hanno catturato l’attenzione (era una proposta di analisi del paesaggio a livello di flusso ottico, il livello gia’ usato dagli ingegneri per gli algoritmi di compressione video, ma che io proponevo come metodo per segmentare le sequenze in base a una teoria psicologica che mi sembrava utile in quel caso).

Alla fine della bella esperienza di visita (non aveva nemmeno piovuto molto) il professore mi accompagna all’aeroporto e mi dice: ”se vuoi venire qua ti finanziamo interamente per la durata di un *PhD*, e potrai fare sostanzialmente tutto quello che vuoi. Anche il lavoro che ti dara’ lo stipendio avra’ una definizione aperta, che io credo si adattera’ bene ai tuoi interessi”. Aspetto forse una settimana e poi dico che accetto, a partire da Settembre 2003.

**Side tracking** Adesso magari puoi capire come si sia creato in quel momento un binario molto chiaro, in fondo un compimento di tutto il processo di crescita di ricerca, con l’apertura di prospettive future a tutti i livelli molto promettenti. Mi ero garantito una nuova piattaforma.

Una strategia sarebbe stata quella di lavorare tranquillamente alla tesi col buon advising e i contenuti di tipo fondamentale *UCSB Geography*, e preparare con calma la transizione, godendosi magari piu’ intensamente la migliore Santa Barbara.

Invece succede qualcosa d’inaspettato. In Marzo c’e’ la conferenza della *Association of American Geographers* a New Orleans. Ho scritto un report della mia conferenza ai miei genitori nonche’ sponsor parziali, ma poi fatto circolare ampiamente anche tra amici italiani.

Uno degli eventi per me significativi di quella conferenza e’ che la mia proposta (ancora una volta, era solo una proposta) viene premiata come miglior paper studentesco di una divisione *behavioral* dell’associazione, con un contributo spese che andava parzialmente a coprire i \$200 di camera a notte, anche se la dividevo con un mio collega devo dire alquanto strategicamente e opportunamente.

La notizia e’ circolata un po’ dovunque, i miei colleghi mi facevano i complimenti per due settimane, e mi sarei anche dovuto occupare di attirare la partecipazione per il prossimo concorso in qualita’ di *Student Advisor*.

Quello che non dico ne’ agli sponsor, ne’ agli amici, e’ un altro ”percorso” che ho seguito. In un non-momento della conferenza, mi ritrovo con un collega e un professore a discutere della vastita’ della conferenza. Per qualche ragione si parlava di *Dendrochronology*, la scienza che studia gli anelli degli alberi per ricostruzioni climatiche globali e che occupava 6, 7 forse 8 (in realta’ erano solo

4) intere sessioni. Concludo che secondo me forse non era una disciplina in senso stretto, ma in realta' "A way of life".

Il mio compagno di stanza aveva invitato fuori due ragazze della universita' di *Western Washington*, che sarebbero uscite con il gruppo di UCSB la sera. Una di quelle ragazze, mi dice che la sua ricerca e' un po' incompresa: nessuno capisce perche' lei in fondo va a scavare buche nella terra su isole sperdute spazzate dai venti del Pacifico settentrionale, ma in fondo a lei fondamentalmente piace.

Io mi accorgo fondamentalmente di un "mapping" di esperienze piu' puramente di vita (dall'esperienza del vento su quell'isola, ad aspetti piu' astratti circa cui avrei chiesto) in quella attivita' di ricerca, che pur essendo di stampo di "geografia fisica", non era secondo me umanamente arida. Come del resto ho documentato prima, io venivo da un mondo personale dove quei "mapping" li facevo tutti i giorni, anche abusandone forse, e potevo apprezzare non tanto la ricerca, e non ancora, credo, la persona, ma il mondo in cui la persona affrontava la ricerca.

Camminando per il *French Quarter* alla ricerca di un locale con una *Brass Band* con tutto il gruppo di UCSB, guidati con un certo controllo casuale da quel collega che aveva vissuto nella citta', le dico che secondo me c'e' un modo fondamentale per quelle come lei (che forse non possono contare sul *cool-effect* di animazioni a 250 miglia orarie nell'attirare l'attenzione), per farsi capire.

E praticamente le illustro il concetto trasversale di questo nostro scambio tra me e te. Fondamentalmente un estrarre informazioni idiosincratichiche da una ricerca, concettualizzarle in modo indipendente dal contesto, e vedere come si mappano in un altro contesto. Così al volo, senza sapere molto della sua ricerca, le dissi che in realta' lei non stava fondamentalmente "studiando suolo e vegetazione" come era forse costretta a dire a un geografo umano, ma bensì la primitiva del *Delay* applicata alla relazione tra suolo e vegetazione.

Il punto importante e' che non lo intendevo come astrazione sistemica, che avevo in un certo senso gia' superato come modello concettuale, ma bensì come una metafora. Infatti mi chiedevo se *Delay* fosse piu' fondamentale, se insomma lei, come ricercatrice, avesse incominciato ad apprezzare l'attesa in se'. Chissà se aveva qualcosa a che fare, piu' a livello personale, con i momenti sospesi, che ho provato anch'io, in cui si molla la vanga e si spazia sul paesaggio.

Ho avuto l'impressione chiara che centrassi un punto che le interessava (era la seconda persona che mi diceva quell'anno ascoltando questo tipo di cose "metti tutto dentro in un paper"). Le dico subito che per me si potrebbe fare pure a livello di disciplina, così i geografi fisici imparano ad apprezzare quelli umani, e viceversa. Avevo già idea sul come operazionalizzare questo trasferimento, ma non era il momento di parlarne.

Infatti, lo scambio e' andato in una direzione un po' diversa, hanno soffiato gli *Hurricanes* al *karaoke Cats Meow* su *Burboun Street* nella New Orleans sempre piu' decadente del post-Mardi Gras, persino fino alle 5 di mattina perche' i locali non chiudevano precocemente come a Santa Barbara. Quella ragazza la sento ancora ed e' sulla strada (fisicamente e metaforicamente) per Vancouver.

**Off-track?** Realizzo, una volta tornato a Santa Barbara, uno *shift*. Mi trovo con pensieri veramente distraenti dal corso che mi ero costruito e che sembrava assicurato, e nel contempo con la pressione di decidere cosa fare, perche' avevo in fondo dato solo l'assenso informale a Vancouver, e UCSB per una serie di cose mi sembrava sempre piu' interessante.

Per decidere se restare o andare ho allora scritto una pseudo-proposta di PhD, in cui ripartivo dall'incontro con quella ragazza per articolare un pensiero piu' chiaro. Nella proposta parlo di "una nuova teoria di rappresentazione della conoscenza" e una "nuova architettura fondamentale", ovvero rappresentare la conoscenza usando primitive, che io mi chiedevo a quel punto se fossero pure cognitive, cioe' non solo astrazioni sistemiche ma realta' di pensiero, come *Delay*, filtro, e *encoding* (non avevo pensato a molti esempi in fondo), che sarebbero servite a riorganizzare attorno ad adesso la conoscenza. Non ci saranno piu', secondo quell'idea, economisti o geografi, ma esperti meta- di primitive fondamentali, e altri esperti che studiano come queste primitive diventano concretamente realta' economiche o geografiche.

Il documento risulta a molti troppo astratto, non adatto al livello di astrazione normalmente usato in Geografia. Alcuni sono interessati pero', sebbene riconoscono che non e' nella loro specialita' quel tipo di pensiero astratto, sintetico e multidisciplinare. Con altri devo ancora parlare. Ma era solo un passaggio obbligato.

**Meta-Trance** Pensandoci un po', il problema fondamentale di comunicare certe conoscenze a chi non aveva la base per apprezzarle appieno, veniva da me risolto sempre con metodi meta-strutturali, non in modo formale come questo documento, ma in modo diventato ormai diretto, inconscio.

In un party in I.V. organizzato dal ragazzo che mi aveva fornito tutta la musica che ascoltavo in quel periodo, riprendendo in modo vigoroso la traccia *trance* iniziata a Glasgow anni prima, ero un po' in attesa che il *trance progressive*, piu' tonalmente locale e pesante di batteria, diventasse un *uplifting trance*, cioe' che il suono avesse una melodia portante che appunto portasse da qualche parte, musicalmente parlando.

C'era con noi una ragazza americana curiosa della differenza tra i due sottogeneri, dopo che io avevo buttato li' al gruppo che "sarebbe bello avere un po' di *uplifting*". La differenza gliela spiego come l'ho spiegata qui, aggiungendo in modo penso chiaro la descrizione della progressione del suono da un livello basso a uno progressivamente piu' alto, con inserzioni varie, fino a un *plateau* finale risolutore, magari ciclicamente ripetuto a seconda della canzone. E' un *pattern* che si trova in qualche canzone che conosco. Almeno cosi' mi ricordavo.

Da questo ragazzo del party, venuto a casa mia una sera qualche settimana prima, avevo sentito dell'esistenza di molti tipi diversi di *trance*, che prima ignoravo (dalle sue descrizioni mi sarei poi andato a cercare l'*epic-trance*).

Alla fine mi invita a venire con lui per tre giorni a San Francisco per "preparare" in fondo una sola serata in cui ci sarebbe stato un DJ chiamato Ferry Corsten *spinning*. Purtroppo non ero in grado di seguire tracce del genere

(compreso forse il Moonquest di tre giorni dalle parti di Los Angeles, che si terra' tra breve), ma solo per mancanza di tempo.

Ad un altro party qualche giorno dopo avevo avuto la brillante idea di proporre ai miei amici e a una ragazza con noi, l'idea che Celine Dionne, ("*Drive all night*" per intenderci, sempre trasmessa in radio) era in realta' anche lei "*uplifting*", ma io intendevo nel senso strettamente tonale, non psicologico, del termine, generando nel fraintendimento un coro di polemiche e gente che faceva il gesto di tagliarsi le vene al pensiero della cantante. Poi un mio amico il giorno dopo quando glielo spiego su un burrito da Freebird, mi dice che non l'aveva capito nessuno cosa veramente intendessi.

Ritornando al party *trance*, l'aggancio meta-teoretico, ma anche aggancio in altri sensi, e' che a questa ragazza, con quella astrazione tonale, avevo fornito senza volerlo una struttura applicabile a praticamente tutto che abbia una bi-dimensionalita'. In fondo, era un semplice grafico, esattamente come i grafici di traiettoria dell'elicottero nella mia tesi.

Era una descrizione musicale "sostificata" e "originale" almeno nel contesto di un party. Il bello di sfondare il livello letterale, anche se pre-processato per estrarne un concetto astratto, sarebbe stato che era come se io i nomi degli assi di quel grafico tonale non li avessi mai definiti. Chi dice che in generale gli assi dei grafici vanno etichettati, possono essere in fondo bacchettoni, ma in realta' c'e' anche chi capisce che dietro c'e' una ragione fondamentale, cioe' limitare con saggezza la trasferibilita' del significato del grafico stesso. I miei grafici senza etichetta sono l'equivalente metaforico di *trespassing* in un territorio potenzialmente pericoloso.

Al party stavo veramente solo chiaccherando, tutto questo e' una ricostruzione di pochi attimi. Comunque di fondo, come emerge in altre cose in questo libro, la speranza mia e' sempre che qualcuno colga la translazione meta-strutturale possibile su certe cose. Se nessuno la coglie, fine, se qualcuno la coglie, ci si diverte un po' di piu'.

**Meta-structural humor** Forse qualcuno puo' pensare che almeno parte del mio *humor* e' basato sul prendere cose da un contesto, e ricontestualizzarle metaforicamente in un altro, ridendo come le cose fondamentalmente non funzionano piu', non del tutto, in modo *weird*.

Una cosa piu' modesta che mi ricordo ora e che si capisce, e' ad esempio che quando do' la mia tessera a punti per arrivare al caffe' gratis della decima consumazione, ho detto diverse volte alla cassiera del Nicoletti's, senza spiegare niente, che "by the way", "te la do' anche se non faccio mai la raccolta di miglia con le compagnie aeree".

E' una informazione che implica la coerenza meta-strutturale tra la due tessere, fornendo nel contempo una informazione personale di incoerenza di opinione sulla gestione personale di queste strutture, e nel contesto del bar assolutamente non richiesta, persino nella apertura di base delle americane.

Tutto questo, ed e' imporante, non si decodifica ad alto livello cognitivo, come fosse un ragionamento: e' una struttura percepibile esteticamente, secondo

me processata in un secondo nel subconscio, che ti ci vogliono due secondi per apprezzare, d'istinto, perche' si vede subito che e' stramapalata. Analogamente non devi fare una analisi deduttiva formale del volto di una ragazza per percepire che e' bella, come tutti gli esseri umani fanno.

Per fortuna comunque le cassiere cambiano sempre, c'e' una certa volatilita' anche qua, in questo caso mi consente di riciclare la battuta quante volte voglio.

**Meta-Hook-Up** Quella ragazza del party era intelligente, ma non le chiedevo di rispondere alla costruzione della struttura, perche' quello sono affari miei in fondo. Lei ha fatto esattamente quel passaggio che mi aspetto in modo implicito, subconscio.

Ci pensa un po' e con un po' di esitazione mi dice: "Un po' come un orgasmo?", aprendo nel contempo direzioni di pensiero e di azione molto *exciting* a tutti i livelli. Io le ho detto: "Piu' o meno", facendo riferimento ad un altro mio "*burgeoning pool*" fenomenologico, per cosi' dire.

Lo scambio tra parentesi e' continuato per penso mezz'ora, in direzioni molto particolari, in un certo senso abbiamo parlato ad alto livello dello scambio precedente, persino dell'idea di *fitting*, che proprio in quel periodo avevo cercato preparare al confronto, e che intendeva molto bene in senso esplicito, credo proponendo l'idea che a San Francisco la profondita' su cui si sviluppavano ambienti simili era secondo lei maggiore. Poi mi lascia dall'angolo del giardino verso cui l'avevo condotta per tornare dal suo tipo.

Insomma avevo anche preso da lei una idea di localizzazione del *fitting*, persino una risoluzione spaziale, che alcune mie amiche stavano gia' praticando sul campo nei loro viaggi per la California. Anche se il mio approccio ti puo' sembrare molto empirico, penso di essere il teoretico del gruppo, fondamentalmente un po' distaccato dalla realta'.

Puo' sembrare il tutto un po' strano, in fondo sono party, la gente si diverte. Come ti ho detto piu' volte, sono elementi che raccogli senza accorgertene, se percepisci e sai percepire. Alcuni amici e amiche, tutte le persone un po' sgamate, hanno questa capacita' praticata di fare le stesse cose senza pensarci. Se io le teorizzo e' perche' in realta' voglio generalizzarle, non per modellare quella specifica realta', che rimane fluida. E' sempre una metafora.

Il fatto e' che dopo anni di esperienza posso dire che anche un non-riconoscere un semplice *landmark* dell'ambiente in cui sei, ti porta in un posto di pensiero diverso. Magari non sarei qui a scriverti.

In generale il sentire che l'idea passa nel canale ristrettissimo, ma non affatto semplice, e a tutti gli effetti un *environment* scalato, di un party, il fatto che ho avuto uno scambio curioso su cui ci si puo' fare una battuta tornando a casa, venendo capito al volo tra l'altro in tutte le implicazioni potenziali, e inoltre il fatto che alla fine del party quel ragazzo ha messo finalmente un po' di *uplifting* (anche se i mie due CD di *Euro-Trance* tedesca erano rimasti inutilizzati), il tutto mi arriva come un senso di bello. Incominciavo a pensare che questo tipo di pensiero non e' solo utile a tutte le scale, ma e' estetico, and *a lot of fun*, come mi andavo accorgendo sempre di piu'.

**Mapping out** Con la pseudo-proposta di PhD, interamente *extra* rispetto al cammino di tesi che rapidamente premeva verso la conclusione, ritorno sui miei paesaggi, e capisco come tutto sia veramente iniziato quando ho pensato all'esplorazione del paesaggio come un processo di selezione visuale, un filtro per certi versi che tiene buone alcune vedute e ne scarta altre, che poi nella pseudo-proposta ho proposto come primitiva fondamentale.

Questo e' l'altro passaggio importante, cioe' io incominciavo a pensare che in realta' il paesaggio a me servisse solo come fenomeno di partenza, sebbene da me preferito, su cui lavorare, per articolarci, e non solo strettamente "mapparci", alcuni concetti complessi, che stavo imparando in quegli anni all'universita'.

Avevo scoperto tra l'altro che qualcuno sosteneva che l'estetica del paesaggio, per ragioni di psicologia evolutiva di cui in fondo alla fine mi sono convinto, era *The aesthetics* e non semplicemente *An aesthetics*. Quello che sembrava un interesse particolaristico, in realta' mi si rivelava come una chiave di interpretazione generale di molte realta' diverse, in modi che non so se riuscirci' a discutere appienom nella tesi.

Arrivato all'ipotesi filtro dopo discussioni con colleghi e amici, che pero' avevano approcci ecologici e ingegneristici, e ricerche bibliografiche in disparate discipline che in fondo si richiamavano l'una con l'altra, ho iniziato a "implementarlo" in modo traslato rispetto alla definizione di base, una sorta di mappatura di quel concetto ingegneristico nel mio contesto particolare.

La semplicissima definizione di filtro usata dagli ingegneri, e di riflesso dagli psicologi, e fondamentalmente anche dagli ecologi, non mi dava la soddisfazione di una struttura articolata, per guidare la mappatura del concetto, quella che sapevo si chiamava ontologia, e che agli ingegneri fondamentalmente non serviva.

Entravo cosi' in un'area particolare, dove c'erano queste "metafore", tra cui "*Cultural lens*" sentita dal mio professore a Vancouver a Novembre, che non sapevo bene come affrontare con quell'approccio. Ma poi sono venuto a una cosa che bastava ai miei scopi.

Tutto questo l'ho detto per riconoscere un certo processo di "*mapping-out*" di tutto il mio impianto di ricerca condotto negli anni precedenti fino a poco tempo fa. Volevo rendere il tutto una metafora.

Mi sono cosi' sganciato dalla dipendenza da tutto il processo precedente di concentrazione sulla *landscape animation* in se', sebbene gia' enormemente piu' complessa del lato puramente grafico. Pero' rimango in un certo senso legato a tutta questa esperienza che capisco molto bene, e su cui ci si puo' anche impostare una carriera, dal momento che ad un certo livello di specializzazione c'e' interesse internazionalmente, come ho scoperto recentemente.

Il fatto e' che e' quella che mi da' adesso il contatto di ricerca con la realta', altrimenti sarebbe tutto *Meta*, mentre io avevo idee di usare le conoscenze del livello letterale per articolare magari un film paesaggistico, un giorno. Hon un'idea molto *cool* in mente, "*The Hunt*", che e' quello a cui penso, anzi visualizzo, molte volte quando ascolto "*trance*" e che ti raccontero' un'altra volta.



## Chapter 4

# Synthesis

**Literal Energetics** Come potevi vedere tu stessa, in generale mi davvo molto da fare. Ad esempio il secondo anno a Glasgow ho il doppio dei corsi per tre trimestri di fila, poi quel progetto coi matematici, i compiti di rappresentanza a tre livelli (contano anche quelli), gli allenamenti, il progetto sulle piante, gli articoli mensili ed extra, vita sociale, e magari altre cose che adesso ho dimenticato.

Un grande dispendio di energie che pero' in un certo senso va messo in relazione con l'ambiente che avrebbe dovuto accoglierlo e valorizzarlo. Emerge da un punto di vista di "ambiente" una certa ottusita' dipartimentale, ostile alle logiche interdisciplinari, impreparata a certi discorsi che volevo portare avanti, e dalla ingessatura amministrativa e concettuale che posso dire di non aver mai incontrato da nessuna altra parte. Tuttavia devo dire che ho apprezzato alcune eccezioni che forse non ho illustrato a dovere, e non penso ad una ostilita' di fondo. Ma questo non e' piu', da un certo punto di vista, un problema.

Penso che tutti quelli che mi conoscevano, in Italia o all'estero mi abbiano detto prima o poi cose molto esplicite, tipo "stacca la spina", "vieni a casa anche per Pasqua in vacanza", "*are you working too hard?*", "*you are working too hard, man!*", "*if you study too hard you go crazy*", che io non ascoltavo per qualche ragione.

Quello che pero' voglio dire che certe cose che ho illustrato nei "dati" non le avrei ottenute in modo diverso, perche' erano sistematicamente nell'estremita' rossa della lancetta dell'intensita', proprio dove si perde competenza complessiva, e dove non e' piu' conveniente stare.

Per fare un esempio di cose trovabili solo nell'estremo, e non nel ragionevole, senza la mappa fatta a mano di *Numenore* non avrei collegato due *environments* di esperienza, e adesso magari Tolkien mi piacerebbe in modo ancora letterale e meno metaforico. Senza il tentativo di critica di modellazione abbozzato nella mia dissertazione, e pensato fino alla meta-modellazione, avrei avuto poco da pensare a parte un esercizio complesso di GIS. Senza due mesi e mezzo di animazioni di Catalina, non avrei avuto la confidenza nel mezzo, e non avrei mai provato a cavarci fuori qualcosa di piu' fondamentale.

In altre parole, se non avessi mantenuto una filosofia fondamentale *Maximum Intensity*, sarei adesso forse in un "posto" simile, ma *not quite*.

Quella ragazza americana su Santa Cruz mi disse una volta che stavo cercando di raggiungerla (lei era oltre una roccia) che "se vuoi passa di qui, o vuoi far sempre la strada piu' breve?".

Non voglio ora discutere qual'e' la lunghezza giusta (anzi ottimale) per una strada di vita per poter andare in un posto. Per me il principio di "cammino minimo" della Ricerca Operativa puo' anche andar bene in questo caso (un giorno una mia collega te lo puo' spiegare in dettaglio). Pero', quei bivi continuati mi hanno preparato fondamentalmente al deviare, e ora al concettualizzare il deviare.

**Emergent Property** Tutto quello mi serviva infatti come materiale di base. Con *Numenore* incomincio a riorganizzare le fila del discorso di interessi personali e imparo una tecnica che mi sarebbe servita poi; con *La storia del vento* uso un altro medium e inizio la codifica metaforica del paesaggio; con il modello matematico vedo un po' di architettura di modellazione come stimolo al pensiero, tra matematici applicati; con *Plants* intuisco un approccio meta-strutturale di *mapping*; con la dissertazione faccio pratica di GIS e modelli, anzi modellazione; con *Virtual Catalina* l'animazione si contestualizza nella ricerca e si unisce a qualcosa di piu' "artistico".

Oggi, con il *Master*, dopo aver esteso concettualmente l'uso delle animazioni, incomincio a pensare a come rendere quella conoscenza piu' trasportabile in altri contesti, attraverso ragionamenti meta-strutturali, che come descritto avevo concettualizzato nella pseudo-proposta.

In altre parole la sintesi che mi viene da fare e' che sono andato cercando, piu' che Catalina, erosione, Tolkien, o anche tecnica utile, la quale forse se sei fortunato ti fa trovare un lavoro alla fine, di una esperienza di architettura generica, di una fenomenologia da coltivare in cui fossi a mio agio, di una disciplina con una certa relazione con la realta', e di un certo spazio di movimento tra tracce di ricerca diverse. Sempre nella ricerca cercavo la trasferibilita' multidisciplinare non tanto dei concetti, ma degli approcci, e soprattutto delle mentalita', che ho trovato facile solo recentemente.

E fin qui, potrebbe essere un quadretto sintetico di cosa voglio fare in generale all'universita'. I contenuti fenomenologici di quello schema sono un po' quello che ti porti dietro, quello che trovi, quello che ti piace, e cosi' via. Sarebbe stato bello spiegarlo alle matricole del primo anno. Ma non ti ho condotta fin qui solo per dirti questo.

Infatti questi discorsi sono fermi sostanzialmente a quel periodo, in fondo come ho scritto, piu' avanti sono andato piu' tutte queste cose miglioravano, dalla comprensibilita' di quello che facevo, al riconoscimento del valore piu' generale dei miei interessi ideosincratici, al modo in cui facevo filtrare queste cose molto personalizzate, che inizialmente non erano comunicabili, o trasportabili.

Certo, non e' bastato attraversare la strada per fare tutto questo. C'e' tutto un processo di viaggio che penso intuisce, che anche se ritrovo in alcuni miei

colleghi, mi chiedo se sta diventando profondo, in quanto non e' piu' una serie di viaggi, ma e' un viaggiare, interpretato da alcuni come un non-restare, e quale delle due versioni dello stesso concetto e' vero e' ancora da scoprire.

**Going Meta** Ma quello su cui vorrei richiamare la tua attenzione e' che questo fatto di avere inizialmente elementi originali difficili da comunicare, rilasciati in ambienti dalla bassa competenza che danno ritorni piu' o meno affidabili, con variabili ambientali varie, e' una cosa comune a proprio tutti. E' una struttura in cui tutti possono ritrovarsi.

Certamente pero' io mi sono scelto dei parametri per impostare questa struttura (la mia vita) che sono un po' particolari, diciamo un paio di deviazioni standard lontani dalla media, o magari anche tre, considerandone alcuni. Se apprezzi i parametri che mi sono imposto, vuol dire che c'e' qualcosa di personale tra noi. Ma magari e' perche' intuisce che senza estremizzare un po' questi parametri in fondo non si impara mai, non si fa esperienza, si vive e basta. Certi percorsi non li raggiungeresti mai. Anche questo e' uno spunto per parlarne a un livello credo piu' esistenziale, magari su un altro *espresso*.

Quello che veramente voglio dire e' che la mia esperienza di questi anni all'estero e' diventata presto, in modo inconscio ma forte, un tentativo di definizione meta-strutturale. Un'altra metafora.

**About fieldwork** Il modo in cui ho descritto le mie vicende nella sezione **Data**, e' equivalente al risultato di un volo di ricognizione, fatto su un "territorio" di esperienze vasto 7 anni, a 10.000 metri costanti di quota, su un **Boeing747**.

Questo territorio me lo sono fatto invece a piedi, nel senso che quella che ho omesso e' tutta la parte di esperienza che generava a sua volta queste esperienze di ricerca, e che e' molto particolare, e una analisi piu' a basso livello e' *in the works*. Da un certo punto di vista, *we might argue* che sono dati di esperienza alla fine erano piu' difficili da raccogliere di quelli della mia tesi di Master.

Quando scrivo *Plants and the future of mankind* secondo me gia' cercavo di trovare una soluzione universale a certe cose che ti ho accennato: dal mio amico sportivo che vuole avere piu' slancio nella vita, cosi' come nello sport (siamo partiti da li in fondo). Poi ad esempio emerge *Mindscape*, piu' ispirato dal punto di vista metodologico, di tradizione piu' americana quindi, ma era nella stessa direzione.

Poi questo desiderio, anzi nelle mie condizioni era piu' una necessita' di sopravvivenza (lo stesso concetto di sopravvivenza di cui ho parlato ai miei colleghi a Santa Barbara, e che ti ho accennato prima), di farmi capire e scoprire come farmi capire a livello di ricerca, nelle esperienze interdisciplinari di ricerca che ho fatto abbastanza precocemente, come con colleghi, chi mi circondava, nei party *trance* chiunque, secondo ma mi ha fatto pensare molto. Ma in fondo non mi fermavo a cercare di farmi capire.

Io infatti sono interessato a questo processo, che mi porta a relazionarmi con te come in questo documento, che mi fa reinterpretare le cose nel passato, ma

anche, guardando al futuro, lavorare a come far comunicare le discipline a livello meta-strutturale, con nuove strutture di conoscenza, in una sorta di architettura di integrazione universale basata sul semplice concetto "map-in" e "map-out" che io ho sperimentato sulla mia pelle a piu' riprese.

Dal punto di vista strettamente accademico, io in fondo presento il mio *field-work*, un lavoro estremamente empirico, forse non molto elegante, con alcune architetture concettuali che devo perfezionare, e un interesse sempre meno idiosincratico nella mia fenomenologia paesaggistica, che ad esempio potrebbe essere completamente riciclata per definire in modo estetico il modo in cui due strutture comunicano. Un lavoro che magari potrebbe essere considerato in qualche modo in un dipartimento di Geografia, da qualche parte nel mondo.

## 4.1 Strange geographies

Forse sarebbe stato opportuno spiegarti meglio all'inizio di questa lettera tutto l'impianto che spiega cose come "wormholes", "stretti passaggi di pensiero", "territori" di esperienza, riferiti a concetti concreti, da me usati per rappresentarmi certe realta', ma che qualcuno potrebbe iniziare a riferire come concetti di *Meta-geography*, provando a trasferire il sapere svigiluppato in profondita' strutturale sul lato concreto, o virtuale, o pittorico, ma raramente esteso ad altri contesti e ad altri tipi di spazi diversi da quello reale.

Non c'e' insomma mai stata una teoria geografica indipendente dallo spazio in cui viene applicata, con moduli di implementazione specifici per definire la particolarita' di ogni tipo di spazio. Ma e' in fondo quello di cui si sta parlando, se intuisco bene il mio ambiente.

E' strano come questi concetti esistano gia', in quanto concetti, in forme non-canoniche di conoscenza, che alcuni incontrano in maniera *random*, e che i piu' sgamati persino adottano, almeno per farsi una risata. In alcune circostanze critiche ho dovuto arrangiarmi anche con questi concetti imperfetti e non testati, anzi posso dirlo di averli testati io "alla bisogna".

**Randomness again** Il mio discorso sulla casualita' nella capitolo di "teoria" puo' essere a sua volta messo a far parte di un discorso piu' ampio.

Rovesciando un po' le cose, ci si potrebbe chiedere se e' possibile che per arrivare a capire che idee veramente portare avanti nella ricerca, ci si debba trasferire a 18 anni, sfruttando la traccia di un articolo su una rivista lasciata sul banco per caso da una compagna di Liceo, poi si debba fare la "gavetta" per un po', sviluppare in segreto e senza fondamentalmente realizzarlo come una *start-up*, finanziata si' ma dai risparmi messi da parte e non dal milione di dollari dati da un finanziatore di Palo Alto, se mi intendi, sfruttare un corridoio di opportunita' verso l'altro continente nonostante le turbolenze ambientali che in effetti quell'annm sarebbero diventate forti...poi proseguire su un cammino a due livelli, fondamentalmente tra un Hurricane e l'altro.

Si potrebbe anche discutere se e' normale che per riuscire a scrivere in fondo dei propri ricordi e dei propri pensieri, sia necessario tutto questo saltare erratico

da una idea all'altra, sfruttare intuizioni del momento, scegliere di vederci in te un varco epistemologico anziche' l'occasione di *romance* con una bella ragazza italiana in visita, che e' pure gentile, ti parla delle sue esperienze apertamente, ti ispira su tutti i livelli, ti da anche il numero senza prima dirti il nome.

Sentivo una mia amica suggerirmi del modo di pensare di Einstein e di come per arrivare a quello a cui era arrivato col la Teoria della Relativista' aveva immaginato metaforicamente di cavalcare un raggio di luce. Il discorso della necessita' del "procedere erratico" attraverso salti metaforici potrebbe essere anche caratteristica della nostra cognizione, e magari uno psicologo potrebbe commentare su questo.

In fondo, e' normale, o meglio, quella e' la norma. Certi "percorsi" non sono assicurati, anche se c'e' qualcuno che cerca di costruirne sempre nuovi. Son sicuro che da qualche parte in Europa un economista illuminato ha dato l'ok perche' la Comunita' Europea mi pagasse interamente le tasse di Glasgow per quattro anni, senza concorso.

Io l'ho scoperto alla fine, ma chi lo sapeva tranne me? Non c'era una "mappa" di quel passaggio di opportunita' appesa nel mio Liceo. Poi quel passaggio si e' chiuso appena dopo che avevo finito, se l'avessi cercato di percorrere ancora, avrei dovuto pagare un pedaggio annuale di 1000 sterline, che non sono magari un problema insormontabile in se se sei fortunato, ma guarda sempre il principio.

Riguardo i pensieri, non sono certo la persona piu' adatta a spiegare perche' pensare in un certo modo e' difficile, e capire come pensare nel modo piu' naturale per una persona puo' essere impostato con lezioni universitarie, ma anche li' c'e' struttura, ma anche la casualita' di aver visto sull'*Economist* il giorno prima, proprio quando ti sforzavi di leggerlo perche' in fondo non ne avevi voglia, un esempio che chiarisce la lezione.

Anche qui le universita' sono in fondo basate sull'espressione e non solo sulla comunicazione, l'inondazione di stimoli da cui uno prende quello che prende, se vedi nei corsi Graduate del primo anno te ne accorgi di cosa vuol dire leggere e non capire. Corsi dell'anno prima dimenticati, ma questi meta-grafici che rimangono.

**Meta-Carboneria** Nell'ultimo periodo, appena dopo che ci siamo incontrati, ho accelerato le possibilita' di essere coinvolto in un incontro casuale, anche sfruttando canali tipo cassiere e bariste, che sempre molto aperte a dire "*How are you?*" e io "*Fine thanks*", questa volta le ingaggiavo in conversazione, con risultati misti.

Sarebbe bello rendere trasportabile questo comportamento all'ambiente milanese degli aperitivi, che penso frequenti tu, e che una ragazza in viaggio con me mi ha ricordato come altamente codificato, dove una ragazza non puo' nemmeno prendersi liberamente una birra media senza essere guardata male.

Incamminandomi dal *Java Jones* arrivo al vialone dell'universita' e ancora una volta mi fermo a caso alla bancarella di un politicante, lui mi consiglia di leggere di un tale, io dico che non lo conosco, lui mi guarda male e mi chiede da

dove vengo, in senso fondamentale anche questa volta, piu' forse un "da dove esci?". Era La Rouche questo politico democratico, ma poi mi parla con un certo tono interessante, da questo entusiasta di L.A. ci derivò l'idea dell'ingaggiabilità fondamentale del mondo.

Vado al Colloquium dipartimentale del giovedì' e ho uno scambio con un collega, ancora quello di New Orleans, che si sedeva di fianco a me. Il professore ospite spiegava qualcosa di geografia fisica, io spaziavo libero nei miei pensieri (stavo allora scrivendo questo libro, infatti era ieri), si vedevano ogni tanto delle immagini di mucche pascolare, ma dalle sue battute capivo che chiedeva un po' al pubblico di sfondare il piano di discussione letterale (uno che ti spiega fondamentalmente che il bestiame produce output esterno all'ecosistema prato, ma anche rifiuto puntiforme localizzato, deve saperlo fare bene, per sopravvivere).

Io allungo a questo mio collega il volantino preso alla bancarella. Lui lo guarda un attimo e dice "*Bad. He does not believe in Calculus*". Poi aggiunge qualcosa circa la finitezza degli elementi. Io dico: "*Reductionism?*". "No, finitezza". Il dialogo si conclude lì.

Proprio in questo periodo, come ti raccontavo all'inizio, c'è stata nel mio dipartimento l'iniziativa di pensare a un benvenuto organizzato agli studenti del primo anno. Una studentessa mi aveva fatto notare la serendipità della cosa, un'idea, una risposta, un "*sign-up*", che sembra portare in una direzione di piu' integrazione l'intero dipartimento.

In questo dipartimento ho avuto molti stimoli di ricerca. Ma ad un meta-livello, gli stimoli direzionali dell'esperienza in sé di ricerca, o le motivazioni, che in fondo a me sarebbero state utili, sono state completamente casuali.

Ad esempio ho realizzato la intrinseca limitatezza della *landscape animation*, intesa come esclusivamente un mio fenomeno localizzato e idiosincratco, da un mio collega, sempre lo stesso, che durante una partita del torneo di calcio "tornava" in difesa dove ero piazzato io, per dirmi di marcare meglio il mio uomo.

Siccome c'era nebbia che veniva a banchi, mi diceva, con una certa punta di ironia: "magari puoi metterla nei tuoi paesaggi, come passo successivo, *fog modeling*, il passo avanti rivoluzionario". Certamente era un tipo di stimolazione che ho fatto un po' di fatica ad accettare in pieno, ma aveva il suo senso fondamentale.

Questi esempi possono dare l'idea di come secondo me la comunicazione significativa a generare percorsi di pensiero nuovi e fondamentalmente non pre-determinati, non si fa solo in ragionamenti filosofici assoluti, deduttivi, strettamente logici, ma in intuizioni puramente estetiche collezionate, da un certo punto di vista, nello spazio, reale perché eravamo andati a New Orleans, poi ci eravamo cercati il karaoke, ma anche in senso metaforico, perché ad esempio se il mio compagno di stanza non avesse continuamente generato spazi in cui io potessi agire (del tipo che cercavo di generare con te all'inizio, nella mia prima mail, spazi senza pressione, solo per il gusto di lasciare libera la gente di fare quello che vuole), non sarebbero semplicemente successe.

Ma tutte queste cose, creare spazi, passare informazioni altamente codificate e significative come nel caso del Colloquium prima citato, talmente codificate e

significative da farti ridere per tutto il resto del Colloquium, per altri versi non sono affrontabili nell'approccio classico che forse puo' sembrare piu' normale, di "incontriamoci, sono entusiasta, sono interessato alla tua ricerca, cosa ne pensi di questo?" che e' un po' obsoleto, nel senso che ti posso parlare della mia ricerca, ma comunque, senza questo segreto passaggio di informazioni, non ti potro' mai dire cosa significa, e non lo posso realizzare neppure io in fondo.

Voglio fare un punto fondamentale che e' oltre il dettaglio dei problemi di comunicazione del mio dipartimento, della mia ricerca e anche in fondo della mia vita, del resto innegabili, che io stesso ho apertamente denunciato nella email che ti ho citato. Da noi, per inciso, secondo me manca solo fundamentalmente la multidisciplinarieta', sebbene trattiamo discipline multiple.

**Terrain following** Anche in Italia, prima di partire, avevo l'impressione che i messaggi fondamentali partissero tra amici in modi casuali, o meglio in canali specializatissimi che una persona si doveva costruire in anni.

Se generalizziamo ai dati che ho presentato, e' sempre stato un passaggio silenzioso di informazioni, mai frontale, sempre potenzialmente difficile da interpretare, e soprattutto latente.

E' una proprieta' strutturale della nostra realta' umana, che dobbiamo andarci a cercare cosa abbiamo bisogno. In fondo e' sempre il discorso del cacciatore che cerca la preda, ma nella nostra societa' articolata in livelli piu' o meno metaforici. E ogni cacciatore deve conoscere piste e territorio.

Quello che pero' voglio chiedermi e': chi garantisce la percorribilita' della realta'? Chi definisce la borsa di studio per l'estero, e poi quattro anni dopo la toglie? Chi costituisce barriere disciplinari nello stesso dipartimento che non si riescono veramente a superare per anni? Insomma chi traccia le strade che portano dal punto di partenza a dove vuoi arrivare, ovvero definiscono il possibile, il conveniente, e l'obbligato?

Se ti sembrano discorsi astratti, in realta' se pensi alla vita di ciascuno vedrai gente che ha un'idea ma non e' fattibile, e rimane fermo, oppure chi adatta il suo decision-making esistenziale ai tracciati meta-autostradali che questa cultura planetaria ci fornisce, senza mai arrivare in fondo dove vuole.

C'e' sempre bisogno di qualcuno che definisce i percorsi, accademici o di vita, li garantisce, li rende possibili. Ma quando qualcuno incomincia a ragionare non in termini di percorso, ma di percorribilita', occorre fare attenzione.

Tutto quello che ti ho raccontato nei dati, in realta', se lo fai leggere a qualche tua collega un po' attenta, potrebbe stimolare in lei il desiderio di suggerire una migliore gestione di tutte quell'agire e quelle innegabili risorse che ho. Tipo staccare ogni tanto, non produrre piu' di quanto puoi effettivamente vendere, aggiungerei un supplire alla mancanza ambientale di ricezione con una ricezione personalizzata e di relazione (questo e' volutamente convoluto), cose cosi'.

Se pero' qualche altra tua collega, che spero sinceramente di non conoscere mai, intuisce che posso lavorare a quei livelli di intensita' per fundamentalmente 7 anni, potrebbe anche pensare di, diciamo, non semplicemente gestire, ma proprio controllare la risorsa. Chissa', magari potrebbe trasformarmi in un *engine*

efficiente e multi-livello, e con un po' di sforzo e dedizione magari riuscirebbe a rendermi adatto allo scambio sociale.

Io per farti un esempio ho detto una volta a quelli di Melbourne che la mia idea era di controllare il paesaggio in un esperimento. Controllare era un termine sperimentale che non capivo ancora molto bene. Allora questo professore mi risponde: "Il paesaggio non si controlla. Chiedi a Vancouver circa l'etica".

Cos'è in fondo il controllo, o lo sfruttamento, se non una delle primitive fondamentali che a più riprese sono applicate nella realtà mondiale? Penso che in molti potrebbero convergere su questo punto con molti esempi. Quello che mi interessa però è chi queste idee non dico le concettualizza, ma nemmeno come le non-concettualizza.

Sono cose risapute, ma non credo che ci sia molta investigazione scientifica che cerchi di integrare sotto una stessa struttura meta-geografica la percorribilità di un canale di finanziamento ad una realtà rurale africana, la percorribilità di un percorso mentale di ricerca, e quella più psicologica di chi cerca di superare "barriere" tra persone, come quelle tra colleghi di un dipartimento che non comunica bene ad un certo livello, non concrete ma ugualmente vere, in un paradosso di ontologia dei meta-confini in realtà solo apparente, di cui un giorno potremmo iniziare a discutere, per anni, in un altro contesto di ricerca.

Allo stesso modo si potrebbe vedere se certe pratiche di sfruttamento si propagano ad altri livelli della società, ad altri tipi di percorsi, ma fondamentalmente sempre percorsi.

Per un altro esempio molto concreto, un mio amico sta combattendo una vera e propria guerra col padre della sua ragazza per una logica che lui stesso ha astratto come economica in senso miope del termine. Deve farsi due ore di tangenziale all'andata e al ritorno per incastrarsi in una finestra temporale ristrettissima con cui passare del tempo con lei.

Lui, mentre scrivevo questo libro, aveva fatto un salto di scala dicendo che non è la mentalità brianzola che è il problema, ma più strutturale, di economicizzazione della realtà, che, aggiungo io, si trasforma in una riduzione e frammentazione degli spazi di interazione tra persone, nel mio senso del termine.

Per un esempio più di architettura socio-urbana, perché a Milano nessuno perde tempo in piazza (a parte che non c'è piazza) e questi EAP bolognesi ce l'hanno codificato nel DNA? Diverse mentalità che si mappano su spazi metaforici, di cui ti puoi accorgere quando parli con un bolognese.

E se non sono le piazze sono i "locali" milanesi dove i gruppi sono proprio separati: vai poi in una serata *Cheesy Pop* del mercoledì sera alla "Queen Margaret Union" e dimmi se quelle barriere ci sono ancora. Questa è la mia esperienza, che mi basta per suggerirmi che sono problemi di percorribilità. Che poi la gente impara come muoversi da sé è un altro discorso.

Potrei continuare, ma quello che voglio dire è che il mio studiare metafore dall'inizio, cogliere pensiero metaforico come creatore di spazi in un certo senso di sopravvivenza, metaforizzare adesso tutto il mio percorso di ricerca, e ora metaforizzare l'intera mia esperienza, non è credo una fuga verso mondi non reali, circa cui qualcuno mi aveva messo in guardia, in maniera in fondo casuale, che ho dovuto decodificare col tempo.

Questo qualcuno, dopo interruzioni di comunicazioni molto lunghe, lo sento su una traccia interessante, ovvero di trasferire l'esperienza delle relazioni interpersonali che stava coltivando in modalita' che a livello letterale ignoravo in fondo, per capire, ad un'altra scala, come impostare fondamentalmente un discorso di ricostruzione delle relazioni internazionali.

**War** Tutto questo periodo e' stato un periodo di guerra. Io ho seguito una traccia, seguendo modalita' specifiche che riflettono tutto lo spirito di questo libro, di provare a vedere come l'idea di caccia, cosi' profondamente legata alla nostra estetica, e che studiavo nella ricerca di Master, potesse essere legata all'idea di guerra, e se la guerra fosse una idea innata nell'uomo, o estraibile dal piano reale, e magari catturabile in un piano metaforico, dove non potesse fare danni.

Sull'isola di Skye o da qualche parte vicino a li', in Scozia, durante un *field trip* glaciologico con il dipartimento di Glasgow alcuni anni fa, vediamo ad un certo punto in cielo due caccia Tornado della RAF che si esercitavano con manovre molto spinte nella particolare topografia a canyon strettissimi delle Highlands, sorvolandoci a piu' riprese a bassa quota, suscitando commenti come "adesso ci sganciano una bomba" e "ma non hanno niente di meglio da fare che bruciare le tasse dei cittadini?".

Quei Tornado stavano forse usando una particolare tecnologia chiamata "*Terrain following*" che aiuta il pilota nella navigazione a bassa quota per non scontrarsi col terreno. Quel "*Terrain following*" mi aveva interessato in qualche modo astratto come qualcosa di fondamentale.

Lo "stare a bassa quota senza scontrarsi col terreno" o "procedere senza impattare" o ancora "garantirsi percorribilita'", aveva significato metaforico, mentre sappiamo tutti, o quasi, che un Tornado e' inutile a un certo meta-livello di interpretazione, e dannoso a livello letterale, se mi segui.

Insomma, per farla breve, se invece di finanziare i cinque minuti di volo di quei due Tornado, avessero finanziato la mia ricerca di Master con una "*scholarship*" quinquennale omnicomprensiva (se interpreto bene la mail girata recentemente nel mio dipartimento sui costi comparativi militari-umanitari), ricerca per la quale ad esempio mi son dovuto comprare di tasca mia tutto il software specifico, avremmo, limitatamente ad un certo livello meta-, raggiunto lo stesso risultato. Ero fondamentalmente d'accordo con gli altri del "*field trip*", anche se il perche' l'avrei realizzato dopo.

**Going further** Sono idee forse per un altro party, anche se qualcun'altra le avrebbe poi apprezzate in un altro modo piu' profondo. Certo ne possiamo parlare a questo livello. Ma adesso mi sento di dire che e' nella necessita' di tutti convertire le proprie capacita' particolaristiche di intendere il mondo a problemi piu' ampi, per i quali non erano state originariamente fatte, attraverso percorsi che adesso sono corse ad ostacoli, richiedono salti non indifferenti, e incomprensioni di fondo da superare.

Io credo che impostando un discorso meta-strutturale come quello che ho

cercato di indicare in questo libro, ma in modo esplicito, solido, concretamente concettuale, potenzialmente utile a tutte le scale concettuali, e da applicare solo con una certa cognizione degli ambienti in cui viene applicato, non imponendolo dall'alto ma seguendo le esperienze delle "guide" che conoscono quegli ambienti molto bene, in un certo senso secondo me questo tipo di pensare metaforico, avrebbe la strada spianata. Ci si potrebbero posare pensieri e percezioni che rimangono normalmente bloccati dentro, o si dissolvono perché non hanno contesto nell'ambiente. Potrebbe diventare persino conveniente economicamente pensare così'.

In una metafora nella metafora, secondo me questa è una chiave di accesso, un "Passaggio a Nord-Ovest" tra i ghiacci, che in fondo ho sempre cercato, nel part-time degli ultimi anni, per riconsiderare le mie esperienze personali, integrare quelle di chi ho avuto la fortuna di conoscere, e ora riorientarmi verso un'altra direzione. Per darmi il modo di accedere alle cose, e chissà magari per cambiarle. E magari dare qualche spunto utile anche a te.

Detto questo, con questo libro non volevo solo comunicare un punto, una coordinata di riferimento in un contesto che nessuno avrebbe capito, anche volendo, come è sempre successo in passato. Volevo proprio creare uno spazio di discussione, su cui altre, e altri, ci potessero credere e potessero in qualche modo convergere e darmi una mano, sfruttando come stimolo anche la convenienza di ricerca che spero si sia aperta.

Mi riferisco ad altri e altre dalla "stazza" ben diversa dalla mia, più regolari e stabili, ma forse non altrettanto agili su quei percorsi, e senza predilezione fondamentale per quel tipo di percorrere. Chissà magari potrebbero anche essere interessate quelle stesse persone che mi impostano quotidianamente percorsi di studio, di pensiero, che lavorano alla consistenza fondamentale di tutto il processo di ricerca, ma che non si possono e non si vogliono permettere "scarti" erratici e impulsivi come i miei di questi ultimi 7 anni, su piste instabili, che magari non sarebbero convinti di dove tutto questo porti in fondo, ma ai quali domani comunque ritorno con un certo entusiasmo.

Ad esempio sarebbe bello che tutto il pensiero meta-strutturale venga codificato da un *computer scientist* capace di rendere quel pensiero estendibile oltre gli ambienti scalati ma complessi dei sistemi operativi. Che "mapping" e "fitting" vengano studiati da un matematico che lavora con uno psicologo. Che un economista con un geografo veda la meta-percorribilità di certe scelte importanti sulla realtà. Che uno studente di comunicazione mi chiarisca cosa in realtà volevo dire con le cose dette in partenza riguardo l'espressione. E così via.

Potresti infatti essere un po' scontenta dei materiali di esperienza e schemi concettuali che ho usato in questo libro, ma che in fondo sono coerenti con le esperienze stesse che ti ho raccontato, prese insomma un po' di fortuna, un po' come capitava, nella cultura popolare, omettendo qua le fonti prettamente "trash", e ad alto livello ad esempio con la "Teoria delle Idee" di Platone trovata per caso in un negozio di libri usati in un vicolo nascosto accessibile da *Byres Road*, e che poi hanno chiuso l'anno dopo, e riutilizzata in maniera "creativa" ("across the board"), finché non ho trovato qualcosa di più appropriato con

cui espanderla.

Naturalmente c'è tutto un lavoro di base strutturato e intenso che spero tu intuisca, in fondo mi hai trovato al terzo anno di Master, sebbene non ne parli direttamente.

A questo proposito potrei citarti la metafora che un mio amico al Liceo ha usato con me per dirmi al mio sguardo critico lanciato sul suo motorino un po' usurato. Diceva in realtà che "questo mezzo ha lasciato indietro anche gli incrociatori imperiali". Se mi segui qui sei speciale.

Per inciso anch'io ho tenuto conto di tracce più solide e percorribili di quelle su cui ci siamo mossi. Ad esempio l'idea di un trasferimento dal concreto al Meta- è considerato in forme di "*experiential realism*", in particolare attraverso le idee molto *cool* di "*image schemata*", che qualche filosofo potrebbe mettere in relazione agli schemi trascendentali Kantiani (tanto per dare qualche coordinata concettuale in più).

Essi sono fondamentalmente principi di logiche motorie e non proposizionali, quindi diverse da quelle che si studiano in matematica, che vengono codificate dall'esperienza e si trasferiscono come forme concettuali riutilizzabili altrove.

Per fare un esempio, andare da Trigo a Nicoletti non si può solo astrarre ad un concetto di *link*, come già si fa in molti contesti, ma al principio Meta-, che non è astratto, secondo cui tu facendo quel percorso in realtà impari il percorrere, e chissà, nella tua mente un giorno forse potrai fare percorsi di pensiero più lineari, se è veramente Meta-.

C'era una ragazza italiana sempre EAP come te che approcciata in un party internazionale mi descriveva come lei cercava di esprimere nella danza non un materiale letterale, sensibile, concreto, ma un qualcosa di più elaborato, ma sempre percepibile attraverso un moto di danzatori.

A me è venuto in mente tutto quell'armamentario concettuale che ti ho accennato e che ti ho detto, che le interessava molto, al punto che mi diceva "adesso me lo scrivi e lo mando al mio *advisor* in Italia". A pensarci adesso, mi faceva pensare a un caso simile al mio, a uno stadio forse naturalmente più immaturo, materiale fenomenologico (*landscape animation*-danza) coltivato in modo indipendente, su cui bisognava costruire una architettura concettuale per esprimere "cose" non fenomenologiche.

Ora, non so niente di danza, però almeno era un piano su cui comunicare e condividere cose interdisciplinariamente tra una che studia danza e uno che in fondo "*renderizza*" paesaggi al computer dalla mattina alla sera, per mesi, se intuisco cosa voglio dire.

Non solo, in una delle mie tante uscite, forse dalla provenienza e dalla direzione finale criptica ai più, nel seminario che ti dicevo prima, propongo che tutti quelli che ti ho descritto sono concetti estendibili anche ad altri contesti oltre a quello strettamente geografico, azzardando alla fine dell'intervento un "...persino nelle "*performing arts*"".

C'è stato un momento di sospensione, ma poi l'idea in fondo è stata approvata dal gruppo. Purtroppo non sono ancora riuscito a trovare un percorso per dirlo a quella ragazza, se dopo tutto questo libro veramente mi intendi. Non basta infatti fermarla sulla terrazza di un appartamento di Santa Ynez in

un party, si era creata qualche incomprensione, forse la stessa che ti ha fatto troncare i contatti con me alla mia seconda mail. Anche li ci voleva contesto, spazio insomma, su cui stiamo lavorando in fondo.

Devo dire che in fondo queste tracce non sono poi così solide come te le voglio far credere, ma certo, relativamente alle mie...per dire, il mio advisor nel spiegarle in un corso conclude: "ci vogliamo veramente credere a queste cose?".

In fondo, tutto quello che ti sto dicendo ti chiedo di crederlo come persona, e magari se qualche parte della tua natura di economista ci crede pure, tanto meglio. Poi se credi nel mio crederlo, e' un altro punto personale a cui potremo pensare, in un futuro indefinito.

Tutte la mia metaforizzazione conscia inizia da "*Metaphors we live by*" di Lakeoff&Johnson, annunciato a piu' riprese in diversi corsi ma alla fine comprato per caso dalla libreria "*City lights*" di San Francisco, quella per intenderci dove e' iniziata della *Beat Generation* di Kerouac (quello di "*On the road*" che vorrei sapere chi non interpreta metaforicamente).

Infine, un "*acknowledgment*". La metafora di relazione amorosa vista come una guerra e' di quei due autori (anche se io l'ho cercata di contestualizzare un po' alla tua realta' milanese, qualunque essa fondamentale sia). Chissa' se sarebbero interessati a tutti i miei esempi di metafore raccolti in anni e usati in questo libro, che devo dire potrebbero rendere quei libri un tantino piu' applicabili nell'esperienza di tutti i giorni.

**La struttura di questo libro** Tanto per spiegarti anche la struttura di questo libro, i singoli nomi dei paragrafi sono pensati come "guide metaforiche", molte volte almeno quando sono riuscito a interpretare a quel livello il materiale, che cercano di elevare il significato letterale di quello che dico a un altro livello, delle vere e proprie scale semantiche verso l'alto che spero almeno tu ti sia chiesta, almeno una volta, dove portassero.

Ad esempio, nella sezione del modello matematico c'e' a un certo punto il paragrafo "*Deep Blue Bay*". Lascia che te lo decodifichi. "*Deep Blue*" e' il colore dei muri dell'aula in cui si facevano le lezioni, e questo lo scrivo, anche se in italiano. "*Bay*" e' la baia di attracco, dove puoi fermarti a riposare, dove riempi di nuovo la stiva di rifornimenti, e così via, e in fondo quel corso e' stato quello per me, accademicamente parlando.

A un livello piu' profondo "*Deep Blue Bay*" e' anche una canzone di Brian Eno che ho su MP3, penso originalmente nel film "*Trainspotting*" che ti ricordo era ambientato a Glasgow, e che in qualche momento degli anni scorsi mio fratello aveva messo sullo stereo, in Italia, a ciclo continuo, mentre io, pur essenzialmente in un momento in cui tutti i percorsi erano letteralmente stati "*erased*" per eventi vari, mi sentivo a casa in tutti i sensi, nel senso fondamentale del termine, che non ho dimenticato nonostante il viaggiare.

Quella canzone l'ho fatta suonare sul mio computer recentemente mentre una ragazza mi era venuta a trovare. Le piacevano le combinazioni strane della mia collezione un po' casuale, dal *country* di Kenny Rogers, al *trance* piu' spinto, e poi infine all' *ambient* di Eno. Il tutto le piaceva, eccettuate alcune scelte

particolari ("Walking in Memphis" le ricordava sconvenientemente il suo provino di ballo mi sembra delle medie), ma non so dirti se proprio quella canzone in particolare.

Fondamentalmente non ho mai potuto indicarglielo perche' lei sarebbe passata via come una scheggia verso la sua strada, piu' o meno alla tua stessa velocita'. Del resto ti accennavo nel caffe' alla fondamentale volatilita' di questi ambienti, al punto che gia' ti avevo detto per seconda cosa, in uno scherzo che tu hai colto, che fondamentalmente tu, in quanto EAP, e io, non saremmo comunque rimasti in contatto, basandomi sulle esperienze di 5 anni.

Penso di aver finito il libro. Scusa per lo *spelling*, se mi e' scappato qualcosa ma non ho il correttore ortografico per l'italiano.